

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XV - n. 7
Settembre 2023



LA FAMIGLIA TRINITARIA PIANGE
LA DIPARTITA DELLA TERZIARIA

**Teresa Gervasi Rabitti
nella Casa del Padre**

DON RAFFAELE GRIMALDI

Ispettore generale dei cappellani nelle carceri italiane

EMERGENZA CARCERI

**C'È TUTTO UN MONDO
DA LIBERARE**

VITA TRINITARIA

**SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE TRINITARIA PERSECUZIONI DEI CRISTIANI:
IN ASIA E IN AFRICA SI CONTINUA A SOFFRIRE E A MORIRE PER IL VANGELO**

DIREZIONE

Direttore responsabile
Nicola Paparella

Vice direttore
Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico
Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



ECONOMIA DI GUERRA? INSTANCABILI E TENACI

L'interrogativo è legittimo. Per noi, guerra vuol dire morti, feriti, sofferenze, distruzioni. Possiamo forse negare che c'è in atto una grande guerra sulle rive del Mar Nero? E non è forse una guerra anche quella che si combatte sulle sponde del Mediterraneo?

Pensiamo: soltanto al numero accertato dei bambini che nel 2023 sono stati travolti dalle onde: pare che ad oggi siano più di 300! Se facessimo il conto di tutti i caduti in Ucraina e di quelli che si son perduti nei mari attorno all'Italia e se considerassimo anche le tante "piccole" guerre che insanguinano il pianeta, il conto diventerebbe insopportabile.

Sinora qualcuno ha preferito chiudere gli occhi ed ignorare, minimizzare, negare, persino.

È giunto il momento di guardare in faccia la realtà, partendo da quel che si vede a casa nostra. Qualcuno ha escogitato una espressione nuova: parla di economia delle scorte. Non giunge il gas dalla Russia? si perde il grando dell'Ucraina? scarseggiano le risorse energetiche? Facciamo grandi scorte, come fanno i furbetti quando sentono dire che crescerà il prezzo della benzina e corrono a fare il pieno. E domani? Quel che vediamo a casa nostra è soltanto un piccolo aspetto - persino secondario - rispetto alla grande tragedia del nostro tempo.

Ricordiamocene quando rimaniamo sconcertati dal prezzo della verdura e della frutta. Pensiamoci quando dovessimo affrontare il razionamento dell'acqua o quello della corrente elettrica...

Ecco, sono proprio questi i segnali tipici di una economia di guerra. Poi possiamo chiamarla anche diversamente; restano però le lunghe file di persona che chiedono aiuto alla Caritas, perché si sa, in queste circostanze i poveri diventano sempre più poveri anche se qualche ricco riesce a diventare più ricco. La disuguaglianza sociale si allarga. Su tutto questo si innesta il travaglio - pesantissimo - del disordine climatico. Dovremmo fare molte cose, e dovremmo farle in fretta, non possiamo più aspettare... anche se i soldi scarseggiano.

In mezzo a questo diluvio di cattive notizie, dobbiamo trovare la capacità di costruire la solidarietà e di realizzare una autentica società fraterna. La nostra



scorta più prestigiosa e più sicura è data dalla certezza di coloro che sanno trovare le ragioni dell'impegno quotidiano. Non possiamo esiliarci. Anzi, proprio nelle giornate tenebrose, deve crescere l'operosità e la generosità. Dobbiamo inventare nuove strategie e nuovi percorsi. Dobbiamo liberare i fratelli dalle catene della guerra, dai ceppi della povertà, dal peso soverchio della fatica che gli eventi ci impongono. Soprattutto dobbiamo agire perché i governi delle nazioni sappiano e vogliono agire per il futuro del pianeta e per il bene dei popoli. Dobbiamo essere instancabili e tenaci. Soltanto così possiamo farcela.

Pregiera per la beatificazione del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna Vescovo di Andria

O Padre, fonte di ogni vita e santità;
O Spirito Santo, santificatore, che ami la Chiesa quale tua Sposa;
O Signore Gesù, Pastore dei Pastori, O Santissima Trinità,
inimmaginabile abisso d'amore,
che ti espandi su tutte le creature e le rendi felici,
la comunità diocesana di Andria ti rende grazie per aver disposto
che il Vescovo Giuseppe Di Donna
presiedesse e guidasse la nostra Chiesa locale
negli anni centrali dello scorso secolo,
segnati da eventi bellici che provocarono
tanta sofferenza, tanti lutti e tante povertà.
Predicando e testimoniando il Vangelo
il Venerabile Vescovo Giuseppe ha lasciato
intensa fama di santità che, a distanza di tanti decenni,
è ancora custodita con immensa gratitudine
da tanti fedeli che lo invocano per ricevere luce e protezione.
Umilmente ti preghiamo: concedici, per sua intercessione,
la grazia che ti chiediamo [...] affinché per la tua gloria
la sua santità di vita sia riconosciuta dalla Chiesa
perché, dopo averlo conosciuto in terra come nostro maestro e pastore,
possiamo godere di averlo in cielo come nostro protettore.
Santa Maria dei Miracoli interceda per noi presso di Te,
Divino Pastore, e ci conceda quanto ti chiediamo con fede.
Amen

+ Luigi Mansi
Vescovo

TERESA GERVASI RABITTI



Il 19 agosto scorso, alle 15,30 nella chiesa parrocchiale in Santa Maria delle Grazie alle Fornaci, a Roma, si sono svolti i funerali della Signora Teresa Gervasi Rabitti. La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal nipote Vescovo, Mons. Dario Gervasi, Ausiliare di Roma per la zona sud. Hanno concelebrato i confratelli della comunità delle Fornaci, P. Saverio Murano, Ministro, P. Lang, parroco e P. Tuan viceparroco, inoltre P. Vicente Basterra della comunità di San Carlino, P. Vittorino Grossi, rettore emerito dell'Agostiniano (OSA); infine, lo scrivente, in qualità di Presidente nazionale del Segretariato della Famiglia Trinitaria. La consorella è morta il 17/8 u.s. alla veneranda età di 92 anni. Il Celebrante ha scelto come Vangelo il brano delle Beatitudini. Durante l'Omelia, ha tratteggiato in modo molto familiare la figura di Teresa, consigliera solerte e ineguagliabile negli affari familiari, donna che ha amato la Parola e l'ha condivisa, ha fatto una scelta radicale, scegliendo di servire i poveri della Parrocchia di San Giovanni Crisostomo. Ogni occasione era propizia per declamare con garbo le sue poesie che ha raccolto in un libro, intitolato "Sul Sicomoro". Chi era Teresa? Confidenzialmente il 26 gennaio del 2020, mi lasciava queste note, che vi riporto: "Mi chia-

CONTINUA A PAG. 6

**UNA VITA**

La scrittrice Teresa Gervasi Rabitti nasce il 25 aprile 1931 a Roma. Figlia d'arte (la madre alternava il lavoro di stilista alla scrittura di novelle e poesie) ha ereditato dall'ambiente familiare il piacere di descrivere in prosa e in versi situazioni e sentimenti di un'esistenza vissuta intensamente con gli altri e per gli altri. Sfogliare le sue opere è entrare nella storia di una donna del nostro tempo, una testimonianza letteraria particolare destinata a durare perché è riuscita a fissare le tradizioni, le abitudini, le emozioni e le mutazioni avvenute a cavallo di due secoli nell'animo umano e sul palcoscenico della Grande Bellezza.

A 16 anni scrive la sua prima vera poesia ma preferisce aspettare rinviando il debutto nel mondo letterario dopo aver portato a compimento i suoi impegni di lavoro e di famiglia. Sul finire degli anni 80 del '900 inizia la sua stagione creativa. Teresa Gervasi Rabitti è autrice anche di circa 40 racconti per ragazzi. Scrittrice in ritardo per scelta, ha subito conquistato l'interesse dei critici letterari e dei cultori del romanesco, da Raimondo Manzini a Luciano Luisi a Sergio Matteucci.

**TERZIARIA
TRINITARIA,
MAMMA,
POETESSA,
INNAMORATA
DI DIO TRINITÀ**

CONTINUA DA PAG. 5

L'OMELIA DELLE ESEQUIE

Pubblichiamo alcuni brani dell'omelia pronunciata da Mons. Dario Gervasi, Vescovo ausiliare di Roma e nipote di Teresa.

Le Beatitudini evangeliche aprono una finestra su cosa sia la vita con Dio e su cosa sia veramente ciò che conta: la umiltà, la povertà di spirito, la mitezza, il perdono, la ricerca della pace, la fede in Lui... Grande è la ricompensa per chi crede in questo sia un domani, nei Cieli, sia già ora. Per zia Teresa queste parole erano veramente fonte di vita e con il suo esempio lei ha cercato di metterle in pratica. Quando zia parlava della fede, del Vangelo, non parlava per sentito dire, ma perché dal cuore c'era un amore grandissimo al Signore Gesù. Veramente zia rappresentava l'immagine del laicato cristiano, che ha anche guidato come Presidente internazionale del Laicato Trinitario, un laicato impegnato, pronto a condividere le ricchezze della vita cristiana. Era bello sentire ad ogni Messa a cui partecipava la famiglia la preghiera dei fedeli scritta da Zia, non mancava mai ed era espressione di una fede calata nella vita. Se c'era zia Teresa, c'erano Poesie e Preghiere dei fedeli!

Zia è stata per tutti noi una grande testimone dell'arte di vivere e dell'arte del credere e penso che la profonda confidenza che aveva con la vita nasceva da quella che chiamerei una amicizia segreta con Dio, maturata fin da giovane ed alimentata dal servizio a tutto campo che abbracciava la famiglia, la parrocchia, il mondo della Cultura, la Chiesa, i poveri. [...]

Teresa ha amato con tutta se stessa, con passione e gioia la sua famiglia: Enzo il marito e i suoi familiari, Enzo, Enrico e Nadia, Laura e Paolo, Martina e Giacomo, e gli adorati fratelli e sorelle, Piero, Annamaria, Gianna, quelli che sono in cielo, con i loro nipoti.

Sapeva trovare una parola di conforto e di saggezza per tutti. Ricordo che quando in casa serviva un consiglio, un parere su un tema delicato mamma

e papà dicevano: sentiamo zia Teresa? Con quanta pazienza si metteva ad ascoltare e a consigliare quando c'era bisogno.

Teresa ha amato anche con tutta se stessa la Chiesa. Quanto io stesso ho imparato da lei sull'amore alla Chiesa. La Chiesa per zia non era solo una Istituzione, era quella casa più grande a cui dedicare cuore e anima perché sapeva che, come dice Papa Francesco, nella Chiesa c'è posto per tutti; essa è una casa dalle porte aperte che vuole raggiungere tutti. [...]

Per un credente la morte, anche se rimane avvolta dal dolore del distacco, è l'oggi in cui il Signore viene e ci accoglie presso di sé. È il giorno ove riconoscersi peccatori perdonati dalla Misericordia stessa di Dio. Cristo nostra Speranza è Risorto e con lui anche noi risorgeremo a vita nuova, dice San Paolo. Davanti a Lui non possiamo che abbandonarci umilmente con fiducia di figli. Se abbiamo sperato in Lui in questa vita, tanto più speriamo in Lui nell'altra. Per me vivere è Cristo, e morire un guadagno (Filippesi 1,21).

Ma ora vorrei lasciare a zia le ultime parole:

Il mio canto

Quando sarò vicina

Al gran traguardo

Ed avrò consumato

I miei bei giorni, farò come l'agave in fiore:

sarà alto il mio canto e lascerò cadere le parole

poi ci sarà il giudizio:

Giudizio

Quando ti starò davanti,

Padre d'amore, starò genuflessa, ad occhi bassi;

non avrò gran che da portarti

sulle mie braccia metterò il mio cuore.

mo Teresa Gervasi in Rabitti e sono operatrice parrocchiale nella Parrocchia di Santa Maria alle Fornaci. Sono sempre stata nell'associazionismo cattolico fin dall'età di sedici anni (prima presso le Suore Dorotee del Gianicolo, poi nell'Azione Cattolica ed ora nel Laicato Trinitario).

Sono operatrice parrocchiale dal 1978, quando sono venuta ad abitare nel territorio di questa Parrocchia (Santa Maria delle Grazie alla Fornaci, Roma) retta dai Padri Trinitari. Allora era Parroco Padre Settimio D'Ascenzo O.S.S.T. I miei tre figli (Enzo, Enrico e Laura) hanno frequentato l'asilo e la scuola elementare presso l'Istituto delle Madri Pie di Ovada in Via Alcide De Gasperi, dove io sono stata Rappresentante di classe e poi segretaria della Consulta della Scuola.

Alcune Madri Pie e Madre Maria delle Maestre Pie erano catechiste in parrocchia e sollecitavano anche i loro allievi a frequentarla, come pure le Maestre Pie Filippini che avevano un asilo e scuola elementare ed erano collegate con la parrocchia. Le Suo-



**NELLE MANI DI DIO
LA NOBILE TERESA
HA SEMPRE CONIUGATO
L'ASCOLTO
DELLA PAROLA
CON LA PASSIONE
PER I POVERI E GLI
SCHIAVI DELL'ATTUALE
SOCIETÀ, COERENTE,
SINO A QUANDO
LE FORZE GLIELO
HANNO PERMESSO,
DI SPEZZARE IL PANE
DELLA PAROLA
E DEL CIBO CHE NUTRE
IL CORPO
CON I PIÙ BISOGNOSI**

re si occupavano del catechismo dei bambini e dell'oratorio per gli adolescenti nel cortile. Madre Clotilde Bardellini delle Madri Pie era la più attiva in Parrocchia e si occupava anche dei ragazzi, maschi e femmine. Nel 1978 fu lei a sollecitarmi a formare il 'Gruppo Genitori' presso la Parrocchia. Al mio consenso mi consegnò un elenco di nomi di 'mamme' di alunni della sua scuola che io contattai per telefono...". Teresa ha avuto sempre lo sguardo proteso al futuro, s'impegnava a lavorare con i ragazzi e i giovani della parrocchia. Cito ancora: "Il bel gruppo giovanile dove c'erano ragazzi promettenti (vedi Piero Schiavazzi, oggi giornalista RAI) e altri professionisti, tutti praticanti...".

Teresa è stata sempre attiva nella pastorale giovanile, senza trascurare gli impegni familiari: "Il Gruppo (dei Genitori) ha preparato dal 1980 fino ad oggi, nei locali della Parrocchia, una bella e ricca Mostra-Mercato di loro manufatti (lavori ai ferri o uncinetto, copri-tavoli o centri rifiniti con merletti, adoperando stoffe regalate da tappezzeri del territorio. Oggi si propende più sull'oggettistica. Il ricavato va al Parroco per le necessità della parrocchia, e una parte minore al SIT o al-

tro lodevole scopo. Il nostro Gruppo, alcuni anni orsono, dopo una preparazione fatta per anni dall'ultimo suo assistente, Padre Matteo Santamaria OSST, è passato in toto al Terz'Ordine Trinitario con una cerimonia religiosa in cui ha ricevuto lo Scapolare Trinitario che indossa nelle cerimonie ufficiali, nelle processioni e durante la S. Messa festiva che riunisce anche la Fraternità Trinitaria.

Alcune Trinitarie sono catechiste (Madonna, Pianegiani, Rabitti) in passato: Mariapia Cittadini e Teresa Rabitti hanno svolto per 12 anni la preparazione dei fidanzati al sacramento del matrimonio.

Nel mese mariano, per alcuni recenti anni, la Fraternità ha recitato il Santo Rosario condotto da Rabitti (Centro Anziani, Centro Bocciofilo, cortili di palazzi, giardino delle Suore, giardinetto privato aperto sulla strada, appartamento di casa Rabitti e casa Vandoni aperti ai condomini".

Fin qui il suo racconto. Non bisogna dimenticare che Lei sempre capeggiava l'O.S.T. della Parrocchia di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci (Terz'Ordine Trinitario), cui una volta al mese corrispondeva il servizio nel Centro d'ascolto di San Crisogono, a

Trastevere, nella nostra parrocchia, per condividere con i poveri la Parola di Dio e una ricca merenda. Certamente questa donna meravigliosa dal cuore grande e intraprendente, non rimase nascosto agli occhi dell'allora Ministro Generale, P. José Hernández Sánchez (R.I.P.) che dopo la V^a Assemblea Internazionale della Famiglia Trinitaria, celebrata in Messico (DF) (2005), a cui Teresa partecipò, vedendo le difficoltà sorte per creare il CILT (Consiglio Internazionale del Laicato Trinitario) insieme con tutti i membri del COPEFAT (Consiglio Permanente della Famiglia Trinitaria), composto dal P. Generale come presidente e dai suoi membri, le Madri generali dei vari Istituti Religiosi, Religiose Trinitarie, di vita attiva e contemplativa, in data 05/11/2005 decisero eleggere una commissione, con lo scopo di censire tutte le componenti laicali del mondo che facessero riferimento al Progetto di Vita del Laicato Trinitario. Tale commissione ad Interim sarebbe rimasta attiva fino alla successiva Assemblea, che si sarebbe svolta nel 2011 in Avila (Spagna).

Il lavoro venne fatto. Di quella commissione facevano parte la Sig.ra Teresa Gervasi Rabitti, in qualità di Presidente ad interim; la Sig.ra Giovanna Cossu Merendino, grande scrittrice trinitaria, ed Ermanno Di Matteo, Teologo.

Il lavoro fu condotto sotto la direzione dell'allora Presidente Internazionale della Famiglia Trinitaria, cioè dal "P. Savina" come mi nomina nei suoi appunti la Signora Rabitti. Alla fine della Celebrazione Eucaristica, ho preso la parola per fare a nome mio personale e della nostra Provincia Trinitaria di San Giovanni de Matha, le più sincere condoglianze ai tre figli, Laura, Enzo, Enrico e ai familiari tutti. Ho sintetizzato tutta la vita di Teresa in tre "P": Parola, Poesia, Poveri.

La nobile Teresa ha sempre coniugato l'ascolto della Parola con la passione per i poveri e gli schiavi dell'attuale società, coerente, sino a quando le forze glielo hanno permesso, di spezzare il pane della Paola e del cibo che nutre il corpo con i più bisognosi. La Signora Teresa Gervasi Rabitti, in ogni incontro e con grande garbo offriva ai presenti un saggio del suo cuore grande, bello, poetico, che oggi ha "ri-messo nelle mani di Dio" per continuare a cantare in eterno le sue lodi: A Te Lode, a Te gloria, a Te grazie nei secoli, o Beata Trinità.

Padre Rocco Così in visita pastorale nella giovane comunità trinitaria di Ho Chi Minh

MISSIONE ADOZIONI

L'AZIONE DELL'ADEAT IN MADAGASCAR

L'opera umanitaria e missionaria di avvio delle adozioni di ragazzi malgasci, gestite oggi dall'Adeat, ha come "seminatore e primo coltivatore" Padre Angelo Bucarello che le avviò in Madagascar alcune decine di anni fa.

Padre Angelo, nel 2014 propose agli associati Adeat di accollarsi la gestione di quelle adozioni, i quali volentieri accettarono. Egli infatti, toccando con mano la povertà di quella gente, sensibilizzava poi il cuore e la generosità di tante persone in diverse regioni italiane, che, apprezzando e condividendo la sua opera, hanno donato tanto, per rispondere a quel grido.

A loro ed a Padre Angelo quindi il grande merito se tanti bambini malgasci sono stati aiutati a crescere. Sino a tre anni fa, i dieci gruppi di ragazzi erano affidati ad altrettanti Responsabili del territorio, in particolare, a due sacerdoti, padre Emilio Randriamihaja, padre Livianiaina Harizo Raharimalala, a due suore ed a sei persone laiche. Ben presto è emersa la necessità di nominare un Responsabile residente, cui gli altri nove dovevano interfacciarsi, ed egli col Responsabile Adeat *pro tempore*, in Italia. Padre Emilio era la persona ideale per quell'incarico. Egli, ricevuta quella proposta, l'ha accolta e sviluppata. Il confronto con i Responsabili, ha portato p. Emilio alla necessità, condivisa in Adeat, di affidare quattro di quelle responsabilità ad altrettanti sacerdoti di sua fiducia. Oggi i ragazzi adottati sono settanta, affidati a nove Responsabili di cui sei sacerdoti, una suora e due persone laiche.

◆ PARLANO I RESPONSABILI

Riflessioni di alcuni responsabili dei ragazzi:

"Sostenere i bambini bisognosi – afferma **Padre Emilio** - nell'alleviare le varie difficoltà dei loro genitori, è uno degli obiettivi che si prefigge un sacerdote. Dal dicembre 2020 ho ricevuto l'incarico di Responsabile di un gruppo di 13 ragazzi adottati da diversi anni, da benefattori italiani, attraverso l'Adeat e della gestione degli aiuti economici ricevuti per loro. Dopo pochi mesi, il Responsabile delle Adozioni, Rodolfo Del Genio, a nome del Direttivo e dell'associazione, mi hanno proposto il coordinamento degli altri otto Responsabili. Non è stato facile confrontarsi e motivare i responsabili locali. C'è stato qualcuno



che abbiamo dovuto cancellare dalla lista perché non era pronto a seguire le regole di lealtà e trasparenza nelle relazioni. I risultati, ad oggi, sono positivi, il dialogo educativo stimolato dal Responsabile, ha creato apertura ed accoglienza sia tra i genitori ed i figli che tra loro ed il responsabile, e si coinvolgono più attivamente nella Chiesa e nella Comunità. Vorrei rivolgere la mia gratitudine a tutta l'Adeat, di oggi e di ieri, ai benefattori, perché il vostro aiuto ha portato grandi risultati. Un ringraziamento speciale va a Rodolfo, per i suoi consigli e il suo continuo incoraggiamento".

Suor Berthe Ravaondrivo: "È con gioia che scriviamo questa lettera. Vi ringraziamo molto perché avete buona volontà nel donare soldi per aiutare i nostri bambini poveri e orfani. Siamo felici di comunicarvi che Loicka, Sylvain e Annick stanno passando alle classi superiori. Sfortunatamente, Bruno non ha superato l'esame di maturità e Tolojanahary non può seguire lo studio per l'istruzione generale e cambierà istituto per una scuola tecnica. Grazie mille, che Dio Vi risponda e Vi dia ciò che desiderate".

Padre Eliseo afferma: "È sempre un piacere per noi condividere con voi il progresso dei bambini e dei giovani che ricevono aiuti dall'Adeat. Vediamo che le loro vite stanno migliorando. Noi responsabili, cerchiamo anche di incoraggiare i bambini e i ragazzi a pregare, ad andare a messa e ricevere i sacramenti. Perché l'Adeat guarda anche al lato spirituale. Quest'anno alcuni di loro hanno ricevuto la prima comunione, alcuni sono stati battezzati e alcuni si stanno preparando a ricevere il sacramento. Dal 26 al 30 luglio scorsi, con alcuni ragazzi adottati, abbiamo partecipato alla Giornata Nazionale dei bambini organizzata dalla Chiesa Cattolica ad Antananarivo. Tra loro c'erano due figli della signora Eveline, vedova e non vedente. L'incontro di tutti i bambini a tutte le attività, ha davvero aperto gli occhi a bambini che vivono nelle campagne. La cosa più triste è stata che mamma Eveline è morta durante il nostro viaggio. Adesso i suoi cinque figli non hanno nessuno. Hanno bisogno della nostra preghiera. Poi c'è Joanito che sta sulla sedia a rotelle, adesso sta aspettando di essere visitato da



un chirurgo ortopedico europeo, forse italiano, qui in Madagascar, in una Casa delle suore Orsoline, nel mese di settembre. Vedremo se è possibile fare un intervento affinché il ragazzo cammini".

Padre Livianiaina Harizo Raharimalala ci racconta di Brigitte Malaladiana Nomentsoa Johanna. "Sua mamma Nathalie (mia sorella), è stata abbandonata dal padre biologico, quando Brigitte stava nel grembo. Nathalie parlò del fatto al nostro parroco, padre Pierre per chiedere consiglio e si confessò. In quel momento, ero in Seminario. Fu questo nostro parroco ad inserire mia nipote tra i bambini che ricevevano l'adozione dell'Adeat. Secondo le parole di mia sorella, l'appoggio dell'Adeat costituisce veramente una Grazia per la mia famiglia. Nell'anno scolastico scorso Brigitte è stata promossa alle classi primarie".

Padre Pascal, invece, scrive: "Cari soci e benefattori Adeat, con questa lettera, a nome di tutti i genitori dei bambini del mio gruppo, adottati, desidero esprimere il mio ringraziamento all'Associazione e soprattutto ai benefattori. Data la povertà che viviamo in questo paese, è molto difficile convincere i genitori a incoraggiare i propri figli a frequentare le scuole. In effetti il vostro sostegno attraverso i vostri gesti li ha stimolati molto. Tutto questo li porta ad una apertura mentale, perché è meno difficile inserirli nella vita cristiana. Infatti, vediamo che ora vanno spesso in chiesa e si ritrovano con i genitori. Insomma, tutto quello che abbiamo iniziato finora sta producendo un risultato positivo. È una benedizione di Dio. Ancora una volta ringrazio P. Emilio, i membri dell'Adeat e tutti i benefattori. Possa Dio Onnipotente rendervi centuplicato per tutto ciò che ci viene offerto con gratitudine".

Chiudiamo le testimonianze con **Padre Marcello:** "Carissimi membri dell'Adeat, Vi ringrazio per la vostra disponibilità e generosità di aiutare i nostri poveri-orfani. Grazie mille per la vostra carità. Sono contentissimo perché i quattro bambini possono frequentare la scuola, aumentare la qualità del cibo quotidiano grazie al vostro sostegno. Io personalmente sono molto contento perché è molto dura per me pensare sempre alla povertà di questi bambini orfani. Siete veramente redentore, e liberatore; immagine di Cristo Redentore per i poveri-orfani. Dio vi benedica sempre".

◆ GIOVANNI BATTISTA

San Giovanni Battista della Concezione nasce il 10 luglio 1561 ad Almodovar del Campo (Spagna). È il quinto degli otto figli di Marco Garcia e Isabella Rico. Nel 1580 prende l'abito trinitario a Toledo. Il 29 giugno 1581 emette la sua professione religiosa. Dal 1581 al 1585 studia teologia nell'Università di Alcalá de Henares (Madrid).

Nel 1594, il Commissario Generale dell'Ordine, P. Fr. Diego di Guzmano, lo invita a spostarsi dalla Provincia di Castiglia alla Provincia dell'Andalusia, nella città di Siviglia, come predicatore ufficiale. A maggio del 1594 il Ministro Generale prende la risoluzione seguente riguardo la Riforma dell'Ordine: "In ogni Provincia ci siano due o tre case perché i religiosi che lo desiderino, col permesso dei Provinciali, possano ritirarsi ad una vita più austera e di preghiera".

Il 28 gennaio del 1596 Giovanni Battista, pieno d'ispirazione divina, predica un insolito sermone nella Chiesa trinitaria di Siviglia ricordando le opere meravigliose realizzate dai nostri Santi Padri, Giovanni de Matha e Felice di Valois, a partire dall'ispirazione del Carisma Trinitario in quel 28 gennaio, giorno di Santa Agnese (secondo).

Il 26 di febbraio 1596 giunge nella Casa di Valdepeñas e, nel salutarlo, dice subito al Ministro: "Padre, vengo ad essere frate scalzo con tutto il mio cuore". La prima notte vive un'esperienza straordinaria. Gli avevano offerto come camera uno sgabuzzino tra le scope e i sacchi di orzo, senza letto di sorta. Proprio in quella situazione nella notte sogna di essere inchiodato alla croce e sente che Cristo stesso era all'altro lato della croce e che i chiodi passavano dall'uno all'altro.

Nel 1597 decide di partire per Roma per sollecitare al Santo Padre l'approvazione della Riforma dell'Ordine della Santa Trinità e degli schiavi in Spagna, già approvata per i Trinitari Riformati della Francia. Fr. Giovanni Battista arriva a Roma il 21 marzo 1598, Sabato Santo, nel momento in cui le campane suonano a gloria.

A Roma si rifugia a Santa Maria della Scala, casa di noviziato dei Carmelitani Scalzi (Trastevere). Sarà un periodo molto duro e lui si consulterà con diversi padri spirituali, soprattutto gesuiti. Tra le tante esperienze alla ricerca della volontà di Dio scrive il Santo: "In un istante vidi due possibili



vie d'uscita alla mia situazione: una era restare a Roma con una vita serena, onorata e di santità manifesta, e l'altra quella di continuare la Riforma vivendo una vita piena di difficoltà e sofferenze". Dio gli chiede di decidere e la sua risposta è spontanea e rapida. Scrive il Santo: "All'istante mi sono innamorato della vita di sofferenze, l'ho accettata, accolta, scelta, abbracciata e amata nel nome di Gesù Cristo".

Il 20 agosto 1599 Papa Clemente VIII spedisce il Breve della Riforma *Ad Militantis Ecclesiae Regimen*. L'8 di marzo del 1600, a Toledo, veste l'abito ai due primi giovani novizi: Francesco degli Angeli e Pietro di Gesù. Poi, il 19 marzo, Fr. Giovanni Battista, prende possesso della Casa della Trinità di Valdepeñas d'accordo al Breve Papale.

Il 10 settembre del 1605 ottiene li-

cenza dal Vescovo di Valladolid di aprire la ottava della Riforma e può celebrarsi il primo Capitolo Provinciale nel quale viene eletto Ministro Provinciale della nuova Provincia dello Spirito Santo. Il Riformatore continuerà a gestire l'apertura di nuove case trinitarie. Nell'1612 promuoverà la fondazione delle Monache Trinitarie Scalze a Madrid.

San Giovanni Battista della Concezione era riuscito a fondare 19 case di trinitari scalzi. Il 14 febbraio 1613, alle tre del pomeriggio muore a Cordova sussurrando queste parole davanti al crocifisso, suo compagno inseparabile: "Tu sai, Signore, che ho fatto quanto potevo fare". Anche a Cordova si venerano le sue reliquie. Viene canonizzato da San Paolo VI nell'Anno Santo 1975, il 25 di maggio festa della Santissima Trinità. San Giovanni Battista della Concezione

EREDI DI SAN GIOVANNI DE MATHA (V)

DUE AUTENTICI TRINITARI INNAMORATI DEL CARISMA

GIOVANNI BATTISTA DELLA CONCEZIONE E ANTONIO DELLA MADRE DI DIO



con il suo esempio, viva testimonianza e intercessione, con il suo amore all'Ordine della Santissima Trinità e degli schiavi e seguendo da vicino le orme dei Santi Fondatori Giovanni de Matha e Felice di Valois, ci sprona oggi a dedicare senza tregua la nostra vita a gloria della Santa Trinità nella redenzione dei fratelli.

I suoi scritti, attualmente pubblicati in quattro grossi volumi nella prestigiosa editoriale BAC, lo consacrano nella Chiesa anche come un grande scrittore mistico.

◆ ANTONIO

Da famiglia residente a Novi, il giorno 19 maggio 1809 nasce Antonio Rodolfo Bartolomeo Canale, unico figlio di Francesco e di Caterina Morando. Il Marchese Antonio Brignole Sale è padrino di

Battesimo. Appena quindicenne decide di "consacrarsi tutto a Dio", ma non sa bene in quale ordine religioso entrare per compiere la divina volontà. Chiede consiglio al suo padrino, il quale lo indirizza da suo fratello Monsignor Rodolfo Brignole Sale a Roma. Sedicenne, lascia gli amati genitori per partire alla volta di Roma. Giunge nella Città Eterna il 2 aprile 1825, sabato santo "quando le campane suonavano a gloria".

Mons. Brignole gli propone di essere ospitato per qualche settimana in un convento austero e fuori città, quello di Santa Lucia a Palestrina dei Trinitari, per poter discernere meglio. Il giovane Antonio Canale rimane conquistato dall'ideale trinitario. Contribuisce anche ad una causa contingente e curiosa: leggendo infatti la vita del Beato Giovanni Battista della Concezione, apprende che era arrivato a Roma per ottenere dal Papa il Breve della Riforma proprio il sabato santo del 1598, "quando le campane suonavano a gloria".

Il superiore di S. Lucia, P. Andrea di Sant'Agnese, lo accoglie nell'Ordine Trinitario e dopo l'anno di noviziato fa nelle sue mani la professione solenne col nuovo nome di Fr. Antonio della Madre di Dio. Nel 1820 i Trinitari Scalzi italiani possedevano appena un convento restituito loro in quell'anno dopo le soppressioni napoleoniche (1808-1809): quello di Santa Lucia in Palestrina ha tre religiosi! Una situazione quanto mai fragile, eppure da questa piccola e povera comunità risorge l'antico Ordine.

Affidata ai Trinitari da Leone XII la chiesa di Santa Maria alle Fornaci in Roma, Fr. Antonio prosegue i corsi filosofici e teologici nel Collegio Romano. Gode da subito di una non comune ed invidiabile autorevolezza. Già da studente testimonia il suo grande amore nei confronti dell'Ordine ricorrendo alla Santa Sede quando sembrava che tutto stesse per affondare. Dal 1840 diviene Procuratore Generale. S'intuisce che Padre Antonio per lo sviscerato amore verso il proprio Ordine, per le capacità organizzative, per l'eccezionale saper fare rappresenta un po' l'anima dei Trini-

tari. Dopo numerose fondazioni, nel 1847 ottiene dal Papa Pio IX la prestigiosa Basilica di San Crisogono in Trastevere, una Reliquia importante di San Giovanni de Matha ed il corpo della Beata Anna Maria Taigi. Nominato Ministro Generale nel 1853 continua la sua missione di restauratore dell'Ordine in Italia, e arriva a ricuperare Faucon e Cerfroid.

Nel Capitolo Generale del 1853 oltre Provincia Romana (San Giovanni de Matha) nasce quella Napoletana (Natività della Vergine Maria). Un'altra importantissima decisione di quel Capitolo Generale è quella di riprendere la redenzione degli schiavi. Primo redentore con il titolo di "missionario apostolico" è scelto Padre Andrea di Sant'Agnese che conosceva la lingua araba.

Da Ministro Generale, Fr. Antonio della Madre di Dio prende a cuore la canonizzazione del Beato Michele dei Santi avvenuta in San Pietro, l'8 giugno 1862. Partecipano più di un centinaio di trinitari italiani.

È il maggior protagonista della storia del nostro Ordine del XIX° secolo. Si prodiga pure in favore delle Associazioni Trinitarie e delle Istituzioni, soprattutto delle Maestre Pie proprie dell'Ordine.

In quei giorni, assistendo ancora gli ammalati, come aveva fatto nel 1837 in occasione dell'epidemia di colera a Roma, anche lui si ammala. Muore santamente il 22 dicembre del 1867 nel convento di San Crisogono in Roma. I funerali sono un'apoteosi e i fedeli, pur di avere una reliquia a ricordo e devozione, tagliuzzano il suo abito durante l'esposizione della salma nella basilica di San Crisogono, tanto che per tre volte deve essere sostituita. Viene deposto nella tomba dei religiosi presso la balaustra dell'altare maggiore, racchiuso in un'urna di muratura, dove ancora riposa.

Nel definitorio generale del 7 luglio 1869 viene stabilito di avviare la sua causa di beatificazione. L'iniziativa viene riassunta dal Ministro Generale Padre Fr. Antonino dell'Assunta, il quale intraprende la raccolta documentaria atta allo scopo.

SENTIERI DI UNA VITA APPASSIONANTE (IV)

L'ANNO 1804: TRASCENDENTALE NELLA VITA DI ELISABETTA IL CIELO IN UNA STANZA: TRASLOCO CARICO DI UMILIAZIONI

Correvano l'anno 1804, mese di settembre. Per la cattiva condotta del consorte, che aveva sprecato tutta la metà del suo patrimonio, dovetti lasciare il piccolo appartamento che abitavo, e ritirarmi in quello di mio suocero, soffrire di vedere venduto parte del mobilio di questo, per riparare in qualche modo ai molti debiti che aveva accumulato, così come dovetti spogliarmi delle gioie che avevo, consistenti in diversi anelli, pendenti, perle, orologi. Ma per amore di Gesù tutto mi riuscì facile.

Dovetti dunque lasciare libero il mio appartamento e abitare una camera dell'appartamento di mio suocero, e convivere con suocera, cognate, zie ed altri, che formavano il numero di nove o dieci persone. Mi fu assegnata da questi una camera che aveva tre comunicazioni, sicché si rendeva comune a tutti, e per esservi persone di diverso sesso, molta era la soggezione, la pena, l'incomodo.

Avevo due figlie: una di anni tre, l'altra di anni cinque; molto dovetti soffrire per loro, mentre una delle due cognate aveva preso tanto sopravvento sopra le suddette, che io non avevo più alcuna libertà, ciò per mantenere la pace e per le necessità che avevo di essere mantenuta dal suocero, giacché il consorte non pensava più né a me né alle figlie. Sentivo fortemente la pena, ma tutto mi pareva poco, paragonato a quello che meritavano i miei peccati. Offrivo tutto in sconto di questi. Permise ancora il Signore che questa buona cognata mi perseguitasse in varie maniere.

◆ LE MIE ORAZIONI

L'altra ragione del mio patire fu per vedermi priva di un luogo libero, per potermi con libertà trattenermi in orazioni. In questa angusta situazione, domandai a mia suocera di potermi ritirare per fare le mie orazioni in un piccolo ripiano di scala, che conduceva al pianterreno e alle cantine. Scelsi questo luogo perché era separato dall'appartamento, per avere libertà di potermi trattenermi con il mio Dio,

senza che alcuno si fosse avveduto di quanto seguiva, mentre il più delle volte ero sorpresa dallo Spirito del Signore.

Per pura misericordia di Dio godevo di molta libertà, mentre quando avevo mandato alla scuola le piccole figlie, dopo averle istruite nelle cose appartenenti alla dottrina cristiana, dopo varie orazioni, che quotidianamente le facevo recitare, restavo in santa libertà. Per lo spazio di circa sette anni trascorrevi sei ore in orazioni, e queste divise in quattro tempi: la mattina, subito alzata, mi ritiravo nel mio caposcala, mi trattenevo in orazione per un'ora circa, dopo mandavo a scuola le ragazze, e mi trasferivo in chiesa, mi trattenevo un'ora e mezzo o due. Il giorno dopo pranzo altre due ore, la sera dopo che avevo custodito le figlie, tornavo all'orazione, e mi trattenevo altre due ore, sicché sei ore o sette mi trattenevo in orazione, senza mai tediarmi, ma sempre più avida di più orare.

Non avevo altra azienda in casa che di cantiniere e gallinara, ero molto attenta al mio dovere, del resto andavo a tavola apparecchiata, come suol dirsi, senza alcun pensiero. Non passò molto tempo prima che una vecchia zia, che doveva passare dalla mia camera, non si accorgesse che io mi alzavo prima di lei, nonostante ella si alzasse molto presto: questa cosa molto mi dispiacque, me ne lamentai con il Signore nelle mie povere orazioni.

◆ LA STRADA STRETTA

Il Signore mi fece intendere che due erano le ragioni per cui aveva permesso che mi venisse destinata quella pubblica camera: primo per esercizio di pazienza, secondo per dare buon esempio a questa famiglia. Intanto mi fece vedere una strada stretta, ripidissima, per la quale voleva che io camminassi, dalla parte sinistra di questa vi era un baratro rovinosissimo, che faceva terrore solo a guardarlo. Conobbi la gran difficoltà di reggermi lungo questa stretta strada senza cadere



in quel precipizio. Mi rivolsi al mio Signore, piangendo copiosamente: «È impossibile, Gesù mio, è impossibile che io possa camminare attraverso questa strada senza precipitare». Allora mi apparve Gesù Cristo, e mi fece vedere come questa strada non fosse poi così impossibile da attraversare, mentre lui avrebbe sempre scortato la povera anima mia: a quel punto ero sicura che non sarei caduta in quel precipizio. Mi fece vedere come questa strada mi avrebbe sicuramente con il suo aiuto condotto al cielo, mi fece osservare come certe tortuose strade, che vedevo unite a quella dritta strada, conducevano in altri posti,

mi fece intendere che poco ci vuole per deviare dal retto sentiero.

◆ SCORTATA DA GESÙ

Conosciute che ebbi queste cose, mi raccomandai al mio caro Gesù, sicura che mi avrebbe aiutato. Cominciai dunque a camminare, scortata da Gesù Cristo medesimo. Trovai tutto molto semplice, sebbene Lui mi fece intendere che non sempre avrebbe potuto accompagnarmi nella medesima maniera, ma che si sarebbe nascosto, per vedere come mi fossi comportata, così mi disse e sparì. Tornata in me stessa, mi trovai tutta smarrita: «Mio Dio», dicevo, «è vero

oppure è un sogno quanto ho visto? Mio Dio, e come crederò che quel nobile giovanetto, tanto amabile, che ha destato nel mio cuore tanta purità, tanta devozione, sia Gesù Cristo?». Ero perplessa se credere o meno, quando dallo Spirito del Signore nuovamente fui condotta, e mi si diede a vedere il mio caro Gesù, e così mi parlò: «Figlia, che non mi conosci? sono Gesù Nazareno». E per accertarmi del vero, mi mostrò le sue cicatrici, mi incoraggiò a camminare, mi disse ancora che avessi invocato il suo nome in tutti i miei bisogni, che avrei sperimentato il suo particolare aiuto. I buoni effetti che produsse nel mio cuore furono molti.

◆ SCRITTI COL SANGUE

Correva ancora l'anno 1804, quando pensai di fare otto giorni di ritiro, benché questo ritiro non riguardasse altro che l'interno, senza che i miei parenti si fossero accorti di quanto passava nel mio spirito. Mi servii del libro degli Esercizi di sant'Ignazio del Casani. Molto fu il fervore che Dio mi concesse, diversi furono i buoni sentimenti, fermi e stabili furono i propositi; ma perché avessero più valore, pensai di scriverli con il mio stesso sangue. La carta scritta che avevo realizzato a forma di cuore, la misi sotto il quadro del santissimo Crocifisso, che mi liberò dal colpo mortale.

Andai dal mio confessore e gli raccontai quanto avevo fatto; egli mi disse di non fare mai più cosa alcuna senza la sua autorizzazione, mi ordinò di prendere la suddetta carta e bruciarla davanti all'immagine del santissimo Crocifisso suddetto. Obbedii senza la minima pena.

◆ UN MESSAGGIO

Il demonio non la smetteva di perseguitarmi, per farmi deviare dall'intrapreso percorso di vita; si servì di un personaggio molto astuto, mi fece dire da altre persone che sarebbe stato meglio per me e per la gloria di Dio che pensassi a compiacere i parenti

a fare la vita da secolare e non da religiosa, che al Signore non piaceva la mia condotta. Altro sollievo non avevo che trattenermi lungamente con il mio caro Gesù, desiderando di essere tutta sua.

Il messaggio di questo personaggio mi causò molto dolore, altro non facevo che ricorrere di frequente alle orazioni, con lacrime e sospiri sfogavo le mie pene con il mio caro Gesù. Gli dicevo: «Gesù mio, come è questa cosa? Da una parte voi mi fate sapere che il mio atteggiamento è di vostro piacimento, mentre questo vostro ministro biasima la mia condotta. Gesù mio, vi chiedo, per carità! fatemi sapere quello che devo fare per piacervi».

◆ "A ME CONSACRATA"

Piangendo e sospirando passavo le ore intere cercando di conoscere la volontà di Dio; quando nel profondo silenzio della notte, dopo molte lacrime, lo spirito fu sopraffatto da interna quiete. Una dolce voce così mi parlò: «Figlia, perché ti lamenti, sappi che sei a me consacrata».

Per ben tre volte si degnò di parlarmi così, per tre notti consecutive, la terza notte mi ricordai il voto fatto a Cascia quando avevo dodici anni. Davanti a questo ricordo non posso spiegare la mia reazione, credetti veramente di morire, passai tutta la notte tra amare lacrime provocate dal gran dolore che mi recava il ricordarmi la mia infedeltà. La mattina successiva mi recai subito al mio confessore, piena di affanno e di pena, gli raccontai il fatto surriferito, con tante lacrime e con tanto dolore, che corsi il pericolo di morire ai suoi piedi.

Questo ministro del Signore mi fece coraggio, e mi fece considerare il giusto senso delle amoroze parole. Queste parole mi resero certa che Dio apprezzava la mia condotta. Con queste parole mi volle consolare. «Figlia», vi disse, «perché così ti lamenti? Sappi che sei a me consacrata!». E dove volete trovare parole più dolci, più consolanti di queste? Rallegratevi, che ne avete giusto motivo.

in copertina

DON RAFFAELE GRIMALDI

LIBERAZIONE E RISCATTO

PER UN CAMMINO DI RISCATTO È IMPORTANTE UN REINSERIMENTO LAVORATIVO DEGLI EX DETENUTI E UNA PARTICOLARE ATTENZIONE AI PIÙ FRAGILI.

INTERVISTA ALL'ISPETTORE GENERALE DEI CAPPELLANI NELLE CARCERI ITALIANE

DI GIGLIOLA ALFARO

L'estate è un periodo particolarmente difficile per chi si trova a vivere "dentro": caldo, sovraffollamento, solitudine. E l'estate 2023 è stata particolarmente dolorosa per le carceri italiane: sono stati 47 fino ad oggi i suicidi nelle carceri italiane. Ne parliamo con don Raffaele Grimaldi, ispettore generale dei cappellani nelle carceri italiane.

Don Raffaele, iniziamo dalle emergenze. Il 2022 è stato un anno record, negativamente, per l'alto numero di suicidi in carcere, 85. Ma anche quest'anno non va per niente meglio. Siamo quasi a 50...

La questione carcere non si può risolvere con la bacchetta magica, da un momento all'altro. Sono situazioni delicate, difficili da affrontare,

ma si può fare, con il buon senso di tutti, con la disponibilità del Governo - e rispetto a questo ci fa ben sperare che il ministro della Giustizia Carlo Nordio abbia messo in primo piano la necessità di un'attenzione al mondo carcerario -. Se non c'è un profondo ascolto di coloro che vivono in carcere situazioni difficili perché hanno problemi di salute, fisica o mentale, di solitudine, di abbattimento psicologico per la loro situazione personale, possono succedere drammi come quelli delle ultime settimane. L'unica risposta che si può dare è una maggiore attenzione a coloro che hanno questi problemi. L'estate, poi, è un periodo difficile per i detenuti, ma questo è ben noto: non può essere più

CONTINUA A PAG. 18

**EMERGENZA CARCERI
"TROPPI SUICIDI
MA È UN MONDO
CHE STA A CUORE
ALLA CHIESA"**



Chiesa Italiana

"È molto bello che la Chiesa prenda a cuore la sofferenza che si vive nelle carceri, mobilitando le coscienze, aiutando le comunità cristiane a prenderle a cuore"

Redimere

"Il compito principale del carcere non è quello di reprimere ma di redimere e aiutare la persona che ha sbagliato a riprendere in mano la propria vita"

CONTINUA DA PAG. 16

affrontato come un periodo di emergenza, bisogna programmare delle attività, una vicinanza particolare soprattutto nei reparti in cui si registrano le situazioni di maggiore fragilità. Dobbiamo continuamente dire questo, ricordarlo, chiedere un cambiamento su questo versante. Tragici gesti possono capitare anche in reparti in cui non si vivono particolari fragilità e apparentemente le persone stanno fisicamente bene: non possiamo mai sapere qual è stato l'ultimo pensiero che ha portato il suicida alla sua drammatica e terribile decisione.

Emergenze

"Se non c'è un profondo ascolto di coloro che vivono in carcere situazioni difficili possono succedere drammi come quelli accaduti nelle ultime settimane"

Suicidi

"L'estate è un periodo molto duro per i detenuti e si possono verificare gesti estremi, ma il carcere ha bisogno di uno sguardo e di attenzione tutto l'anno"

Ma perché abbiamo tanti suicidi? Non possiamo nascondere che con i tagli effettuati il personale nei penitenziari è dimezzato. Quando ci sono maggiori fragilità psicologiche in carcere l'aspetto sanitario andrebbe maggiormente rafforzato. Il taglio di tante risorse nelle carceri, invece, non ha favorito una presenza più forte di educatori e di medici e tutto ciò influisce sulle situazioni tragiche che si stanno effettuando in questo periodo nei penitenziari italiani. Se pensiamo alla vicenda drammatica della detenuta di origini nigeriane che ha smesso di mangiare e bere probabilmente poteva essere evitata se ci fosse stato un maggiore supporto, una maggiore attenzione, se questa donna fosse stata ricoverata in ospedale. È stato un caso che poteva essere affrontato ed essere seguito diversamente. Ma non stiamo qui a colpevolizzare nessuno, perché quando avvengono tali tragedie facilmente le colpe ricadono o sull'uno o sull'altro, ma la realtà delle carceri è difficile e la viviamo quotidianamente sotto i nostri occhi. Sicuramente l'estate è un periodo particolarmente duro per i detenuti e si possono verificare, purtroppo, gesti estremi, ma il carcere ha bisogno di uno sguardo e di un'attenzione tutto l'anno.

C'è una situazione generalizzata di sofferenza?

La realtà delle nostre carceri ha bisogno di essere affrontata con maggiore competenza e con maggiore responsabilità. Gli operatori che lavo-

rano in carcere fanno del loro meglio, la Polizia penitenziaria fa tutto quello che è possibile fare, anche loro, mi si passi l'espressione, sono "prigionieri" come gli altri, per questo il mondo carcerario ha bisogno di essere aiutato, a partire dal problema del sovraffollamento, che è sulla bocca di tutti ma ancora non è stato risolto. Infatti, il sovraffollamento non aiuta a gestire bene la realtà delle nostre carceri, perché il personale è poco e le difficoltà sono molte.

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio dopo la morte delle ultime due donne, ha parlato di "detenzione differenziata" tra "i detenuti molto pericolosi e quelli di modestissima pericolosità sociale" e di "una situazione intermedia che può essere risolta con l'utilizzo di molte caserme dismesse e che hanno spazi meno affollati". Che ne pensa?

Questa potrebbe essere una delle soluzioni. Infatti, non possiamo pensare di offrire lo stesso sguardo sia per detenuti di alta sicurezza o del 41 bis sia per altri detenuti che hanno delle fragilità e che hanno commesso reati meno gravi, a volte condannati per cose futili. Il sovraffollamento potrebbe essere superato anche ripensando quali sono i veri crimini da considerare per la detenzione in carcere. Per reati lievi potrebbero essere ipotizzate soluzioni diverse come comunità, case di accoglienza, che potrebbero essere supportate come un cammino parallelo con il carcere. Dunque, la differenziazione potrebbe essere una

delle soluzioni per risolvere problemi oramai atavici delle nostre carceri.

Sollecitati dal magistero di Papa Francesco e dalle istanze del Cammino sinodale, i vescovi italiani, nei mesi scorsi hanno esortato a promuovere e a sensibilizzare l'attenzione verso il mondo delle carceri. cosa si farà concretamente?

In questa prima fase ogni Chiesa locale sceglierà una giornata in cui promuovere la sensibilizzazione verso il mondo carcerario. In realtà, in tutte le diocesi c'è già una sensibilità verso le carceri. Infatti, i nostri vescovi sono molto attenti alle dinamiche e alle problematiche nelle carceri. Ora è molto importante che i pastori, unitamente ai cappellani, ai volontari e agli operatori nelle carceri, amplifichino attraverso la loro azione questo messaggio e facciano comprendere i drammi che si vivono all'interno dei nostri istituti. È molto bello che su invito della Conferenza episcopale italiana tutta la Chiesa prenda a cuore la sofferenza che si vive nei diversi istituti penitenziari, cercando di mobilitare le coscienze, di aiutare le comunità cristiane a prendere a cuore la situazione delle carceri. Questa provocazione da parte della Conferenza episcopale italiana è rivolta soprattutto alla società civile perché non soltanto la Chiesa è chiamata a prendere a cuore la situazione delle carceri, ma ancor di più la società civile deve prendere coscienza che è un mondo isolato e abbandonato che ha bisogno di essere ascoltato.

Quali passi auspica per migliorare la situazione attuale?

Occorre prendere a cuore la realtà delle carceri e soprattutto proporre dei cammini. Il carcere non deve essere l'ultima spiaggia per coloro che hanno commesso dei reati, ma un momento della vita che aiuta a decidere di cambiare vita e voltare pagina. Per questo sono importanti anche i cammini lavorativi perché dopo il carcere l'unica possibilità di recupero dell'ex detenuto è il lavoro, per evitare che commetta altri reati per un problema di sussistenza. Dal punto di vista umano e spirituale non pronuncerei la parola carcere perché il carcere emargina sempre, ma sappiamo bene che per chi compie reati gravi c'è anche una giustizia umana come risposta. Per alcuni tipi di reati la soluzione potrebbe non essere il carcere, non dovrebbe essere questa l'ultima parola. Il carcere deve aiutare il detenuto a comprendere il male compiuto e a rieducarlo, se non riesce in questo rischia di essere un fallimento.

E in questo senso, qual è il compito del carcere?

Il compito principale del carcere non è quello di reprimere ma di redimere e aiutare la persona che ha sbagliato a riprendere in mano la propria vita e a usare, una volta fuori, bene la libertà, senza ricadere nella recidiva. Il problema sta proprio nel fatto che se gli ex detenuti sono emarginati e senza possibilità rischiano di delinquere ancora, c'è quindi anche una responsa-

bilità della società che deve mettersi in ascolto e tendere una mano, accompagnando queste persone fragili che escono dal carcere e che, se non hanno supporti, rischiano di crollare. Dunque, al di là della presenza di cappellani e volontari nelle carceri, fondamentale per mantenere la vita negli istituti attraverso celebrazioni, catechesi, corsi, iniziative lavorative, progetti, quello che la Cei vuole dire è una parola alla società tutta perché è lì che si gioca la partita più importante per il detenuto che esce dal carcere. Poi ci sono detenuti e detenuti: ce ne sono alcuni che hanno una famiglia forte, che li tutela, ma anche tanta povera gente che esce dal carcere e non ha punti di riferimento. Noi cappellani, i volontari, le comunità cristiane ci siamo, ma soprattutto la società civile deve prendere a cuore proprio queste persone più fragili.

Ci sono percorsi di giustizia riparativa?

Soprattutto nelle carceri minorili ce ne sono, è lì che inizia un percorso diverso per gestire la giustizia, è una cultura nuova che ha bisogno di crescere nel cuore della gente per non puntare solo il dito in senso di condanna ma per aiutare a un cammino di riconciliazione. La giustizia riparativa è molto importante perché riguarda non solo i detenuti, ma anche le vittime o i loro familiari. Sappiamo, infatti, che sono in tanti a soffrire per le esperienze di morte o di dolore che hanno vissuto in quanto hanno subito violenza da altri.



ASIA AFRICA UCCISI IN INDIA AFGANI- STAN PAKI- STAN SIRIA SUD SU- DAN



ASIA E AFRICA 'PRIME' IN PERSECUZIONI

Come ogni anno viene pubblicato l'elenco dei Paesi con il maggior numero di persecuzioni contro i cristiani. Più di 360 milioni di persone continuano a subire violenze e usura quotidiana a causa della loro fede. Nel caso della Cina, il governo sta rimodellando il significato dei diritti umani; È così che i cristiani sono visti come "sognatori", "agitatori" o "terroristi". Su questa linea, Russia, Ungheria e Corea del Nord stanno seguendo le stesse linee guida contro i cristiani. Uno dei limiti continua ad essere internet, che viene rivisto e sequestrato, violando la privacy dei cristiani. La Corea del Nord rimane uno dei primi paesi nell'elenco delle persecuzioni globali, prendendo il posto dell'Afghanistan: la nuova "legge contro il pensiero reazionario" considera i cristiani una minaccia alla dittatura che regna nel Paese.

Un altro paese che dovrebbe essere menzionato è anche il Nicaragua. Il regime dittatoriale di Ortega ha chiuso progetti missionari cristiani, incarcerato vescovi e pastori che si dichiaravano contrari al suo governo.

Nell'Africa sub-sahariana la violenza contro i cristiani ha raggiunto livelli veramente critici. In questa regione, i gruppi terroristici islamici come Boko Haram e lo Stato islamico sono stati una delle principali fonti di instabilità e violenza estrema. Nel caso della Nigeria, i militanti Fulani di Boko Haram compiono azioni violente nelle comunità cristiane.

L'India è anche un paese in cui la violenza è estrema. In questi mesi abbiamo raccontato la catastrofe che i cristiani stanno vivendo nel Paese e come le autorità e il resto dei Paesi fanno orecchie da mercante a tutto ciò che sta accadendo. La piaga dei cristiani che soffrono è uno dei maggiori problemi del XXI secolo.



DECINE DI CRISTIANI UCCISI IN INDIA

Continua la catastrofe dei cristiani perseguitati in India. Secondo fonti locali, la causa di tanta violenza è il partito nazionalista indù Bharatiya Janata Party (Bjp). Il partito del primo ministro Narendra Modi ha una piattaforma nazionalista che molesta e alimenta il confronto contro i cristiani. Dopo le sue dimissioni, Vanramchhuanga ha affermato che: "nonostante il fatto che i militanti avessero già bruciato 357 templi ed edifici cristiani appartenenti a diverse Chiese, il governo non aveva fatto nulla per condannare queste azioni". "La massiccia demolizione delle chiese cristiane nel Manipur è stata sostenuta dalle autorità statali e centrali". L'inizio degli scontri è stato dovuto alla richiesta del gruppo Meitei di essere iscritto nell'elenco delle fasce svantaggiate con accesso ai benefici agevolati. Questo fatto divenne una risposta violenta nei confronti delle tribù cristiane delle colline, i Kuki e i Naga. I violenti attacchi dei gruppi militari Meitei hanno portato all'incendio di interi villaggi, alla morte di oltre cento civili Kuki innocenti e alla distruzione di chiese cattoliche e protestanti, molte delle quali appartenenti a cristiani Meitei. Per quella che può essere definita una persecuzione aperta contro i cristiani.

L'odio, la violenza estrema e la persecuzione contro i cristiani è una "guerra" che deve avere visibilità e voce, altrimenti i governi di altri paesi parteciperanno a questo dramma. Le immagini che arrivano dall'India sono devastanti e oltre a violare i diritti della libertà religiosa, i diritti umani di tutte queste persone vengono ignorati. Dal SIT denunciando questa situazione e chiediamo la necessità di aiuto e soccorso a tutti i cristiani perseguitati del mondo che stanno soffrendo un odio senza precedenti.

AFGHANISTAN E PAKISTAN: VIOLENZE ESTESE



Ci spostiamo in Afghanistan e Pakistan, due Paesi dove essere credenti cristiani è una prova quotidiana.

Una nuova passione subita in nome del vangelo di Gesù Cristo in territori a maggioranza islamica. In entrambi i Paesi gli Hazara, cioè il popolo cristiano, sono perseguitati da un'altra tribù a maggioranza etnica: i pashtun. Questa situazione ha portato le minoranze cristiane a rifugiarsi in varie città per cercare di proteggersi all'interno della comunità cristiana.

Attualmente, il livello di minaccia è così alto che rischiano di essere linciati e picchiati per strada. Nello specifico, la situazione in Afghanistan con i talebani al potere è sempre più pericolosa, i talebani perseguitano e massacrano chi aveva collaborato con le forze militari internazionali per evitare che i cristiani perdessero i loro diritti nel Paese.

In questo contesto, il professor Farooq Suleria spiega che gli Hazara "non sono i benvenuti in Pakistan, non sono i benvenuti da nessuna parte, ma soprattutto sia i talebani che Dadesh attaccano i cristiani in modi diversi".

Ad esempio, si dice che gli Hazara siano stati cacciati dalle loro case e che la loro terra sia stata distribuita ai talebani che hanno combattuto in Afghanistan negli ultimi 20 anni".

La loro persecuzione "è una crisi in corso che dura da 40 anni" e che la comunità internazionale deve trattare come una "questione umanitaria urgente".

L'unica soluzione plausibile, secondo Sabal Gul Khattak, è la necessità di firmare «accordi con Paesi dove i cristiani Hazara sono al sicuro». Le leggi sull'asilo ci sono, dobbiamo farne uso in tutti i Paesi".



CON L'AIUTO SOLIDALE DI TUTTI I PAESI

La protezione dei cristiani perseguitati nel mondo è un tema di fondamentale importanza, che richiede attenzione e azione da parte di tutti i Paesi. La libertà di religione è un diritto umano fondamentale che deve essere rispettato e protetto ovunque.

È innegabile che, in molte parti del mondo, i cristiani affrontano discriminazioni, violenze e persino la morte a causa della loro fede. Queste persecuzioni possono manifestarsi in diversi modi, come la negazione dei diritti fondamentali, la distruzione di luoghi di culto, la discriminazione occupazionale o educativa e gli attacchi violenti contro le comunità cristiane. Gli autori di queste atrocità possono essere attori statali o gruppi estremisti, e le ragioni alla base di tali atti possono variare, da quelle religiose a quelle politiche e sociali.

La necessità di proteggere i cristiani perseguitati nasce dal principio di giustizia. Proteggere i cristiani perseguitati è essenziale anche per salvaguardare la diversità culturale e religiosa nel mondo.

Oltre alle ragioni morali, proteggere i cristiani perseguitati ha anche un impatto positivo sulla stabilità e sulla pace nel mondo. La persecuzione religiosa può portare a conflitti settari e tensioni regionali che possono avere effetti devastanti sulla sicurezza e stabilità globale.

Tutti i Paesi, indipendentemente dalla loro religione maggioritaria, devono unirsi in difesa dei diritti umani e della libertà religiosa. Ciò include pressioni sui paesi in cui la persecuzione religiosa è perpetuata per rispettare i diritti di tutti i loro cittadini, indipendentemente dalla loro fede. La cooperazione e la solidarietà tra le nazioni sono essenziali per affrontare questo problema globale.

IN SIRIA SEMPRE MINACCIATI DI MORTE



La situazione in Siria sta diventando ogni giorno più difficile. I cristiani affrontano minacce di morte da parte degli islamisti all'interno del Paese, anche dalla Turchia, affiliati agli ex jihadisti dell'ISIS, al-Qaeda e Tahrir al-Sham.

I cristiani siriani sono perseguitati da anni e lo stanno ancora subendo perché ci sono resti di gruppi islamisti nel nord del Paese. Sebbene la situazione si sia stabilizzata in gran parte del territorio, le minacce persistono. "I cristiani in Siria affrontano ancora persecuzioni quotidiane che possono diventare violente, anche se il pericolo del cosiddetto Stato islamico è notevolmente diminuito. Condividere il Vangelo è molto rischioso e gli edifici delle chiese vengono spesso distrutti. Il sequestro dei capi della Chiesa continua ad avere un notevole impatto negativo sulle comunità cristiane", sottolineano fonti che si trovano ancora nel Paese.

Inoltre, lo scorso novembre la Turchia ha lanciato molteplici attacchi contro curdi e cristiani nel nord del Paese. "Questi attacchi militari del regime di Erdogan fanno parte di una politica turca di annientamento dei curdi e degli assiri [cristiani] nel nord della Siria e in Iraq. La Turchia ha commesso crimini di guerra e crimini contro l'umanità, inclusi bombardamenti, rapimenti, torture e uccisioni extragiudiziali. Gli attacchi fanno parte delle politiche genocide della Turchia nei confronti di curdi, cristiani e yazidi".

Pertanto, i cristiani in Siria subiscono minacce da parte di diversi gruppi che li intimidiscono e limitano quotidianamente la loro libertà di fede. La Siria è un esempio di lotta e tenacia verso questi attacchi, ma non dobbiamo dimenticarli ed essere consapevoli dell'aiuto di cui hanno bisogno per poter condurre una vita normale.

RAPALLO

CONFRATERNITA DI MARIA MADRE DI DIO, DI SANTO STEFANO E DELLA SS.MA TRINITÀ

Nel cuore del centro storico, dietro al Palazzo Comunale di Rapallo, si trova l'Oratorio detto "dei bianchi", perché fondato dalla locale confraternita dei "disciplinanti" (flagellanti) che tutt'ora indossa abito confraternale (la c.d. "cappa") di questo colore. Ancora oggi una lapide in marmo, posta al di fuori dell'Oratorio (nei pressi dell'ingresso) presenta un bassorilievo raffigurante due confratelli incappucciati, in ginocchio, con in mano i flagelli.

La confraternita della Sacratissima Vergine Maria e del Protomartire Santo Stefano era già presente a Rapallo dalla metà del XIII secolo nell'adiacente pieve di Santo Stefano.

Verso la metà del Quattrocento trovò sede nell'Ospedale di Sant'Antonio dove rimase almeno sino alla fine del Cinquecento. Per un certo tempo l'Oratorio ebbe un collegamento diretto (scala interna) con l'attiguo Ospedale. Quest'ultimo è sede odierna del Municipio.

In seguito tra il Seicento ed il Settecento costruì il proprio (attuale) nuovo Oratorio, con la struttura tipica dell'oratorium monastico (navata unica, rettangolare, lunga il doppio di quanto è larga, avente agli estremi opposti l'altare ed i seggi degli Officiali, e lungo la navata stessa gli stalli dei confratelli in modo da potersi guardare tutti in faccia). Gli stalli cinquecenteschi furono trasferiti nell'Oratorio nell'Ottocento e provengono dal Monastero della Cervara, da cui furono tolti dopo la sua soppressione.

L'attività della Confraternita risulta assai viva nel lento trascorrere del tempo e non v'è epoca nella quale non si trovino donazioni ed atti testamentari che gli destinano beni ed offerte.



Il 2 agosto 1655 il cardinale Stefano Durazzo, arcivescovo di Genova, approvava infine i nuovi statuti della Confraternita che il 2 settembre 1647 viene aggregata all'Arciconfraternita del Gonfalone in Roma. Questo dato è indizio del non ancora del tutto chiarito nesso di aggregazione tra la famiglia spirituale della Trinità e quella del Gonfalone, in cui i due elementi si confondono, come abbiamo avuto modo di dire qualche anno fa, nei primi articoli della nostra rubrica.

Più avanti appare anche come contitolare la Santissima Trinità a motivo dell'impegno di questo nostro sodalizio nell'insegnamento della dottrina cristiana alla gioventù. Non è un nesso istituzionale ma trova origine dalle

preoccupazioni ad es. di San Filippo Neri di curare la formazione delle nuove generazioni. Non va dimenticato comunque che le nostre associazioni sapevano intervenire verso i bisogni locali, sia in nome della propria organizzazione istituzionale e sia in nome del farsi prossimo.

All'interno dell'Oratorio sono esposti gli oggetti processionali, innanzitutto la statua lignea quattrocentesca di scuola pisana raffigurante la Madonna col Bambino e poi la statua che rappresenta il martirio di San Sebastiano, opera dello scultore genovese Anton Maria Maragliano, rinomato tra gli addetti ai lavori per essere l'autore della maggior parte dei mastodontici crocifissi processionali tipici della Liguria.



L'organo è del 1779, vero gioiello nel suo genere, attribuito a Tomaso Il° Roccatagliata, appartenente ad una famosa famiglia di organari di Santa Margherita Ligure.

L'oratorio custodisce anche tre magnifici "Cristi", riccamente ornati, che vengono portati in processione durante le feste patronali, nonché la statua lignea dell'Addolorata eseguita nel 1908 dallo scultore rapallese Antonio Canepa. Anche in questo contesto geografico è ricorrente l'iconografia della madonna Addolorata, che accompagnò un po' tutti i primi passi del movimento confraternale in generale. Nell'attuale panorama culturale cittadino il sodalizio ospita diverse iniziative musicali e letterarie ed un artistico



presepe. Un appuntamento "classico" sono i periodici incontri di "allenamento" con apposite imbragature perché non ci si può improvvisare a portare croci da processione il cui peso medio varia tra gli 80 ed i 140 kg. Il clou di questa preparazione che dura diversi mesi, è costituito dalla processione della Madonna di Montallegro, Patrona di Rapallo (festa nei primi tre giorni di luglio). Pare che Giovanni Chichizola, a cui la Vergine apparve, fosse pure lui confratello, seppur non di Rapallo ma dell'entroterra.

Non sono venute mai meno le pratiche funerarie e quindi l'Oratorio può servire da camera ardente e da cappella per la recita del Rosario nelle veglie funebri.

Probabilmente il pezzo di storia contemporanea più toccante è rappresentato dai tentativi di rivitalizzazione susseguitisi negli ultimi decenni, col risultato che tutt'ora la confraternita può vantare su un discreto numero di iscritti, tra cui anche donne (e tra di esse pure delle ottime portatrici). In particolare, va segnalata l'azione promozionale avviata alcuni decenni fa, allo scopo di sensibilizzare i ragazzi del rione. Il risultato fu che un gruppo di essi prese ad incontrarsi prima nella chiesa di Sant'Agostino e poi a quella confraternale, ed organizzò una processione che tutt'ora si svolge la sera della vigilia del 28 agosto, con un partecipato coinvolgimento della popolazione e del clero.



CHIESE VUOTE: CALAMITÀ O OPPORTUNITÀ?

È VENUTO IL TEMPO IN CUI LA FEDE DEVE AVERE FIDUCIA IN SE STESSA, NON DEVE ESSERE ARRICCHITA DA DIVISE E DA RUOLI PUBBLICAMENTE SIGNIFICATIVI, CATALOGATI DENTRO L'ORGANIZZAZIONE DEI RUOLI SOCIALI, PER CUI VI È IL MILITARE, IL PRETE, LA SUORA, IL CARABINIERE...

Un problema che preoccupa, gravemente, ogni cristiano, è oggi quello della inarrestabile (si spera apparentemente) diminuzione della frequenza alle funzioni religiose.

Si leggono statistiche molto preoccupanti: l'ultima, la più tragica, riferisce che solo una persona su cinque partecipa regolarmente alla messa festiva, mentre il resto (è meglio non dire quanto, tanto non occorre una laurea in matematica per calcolarlo) vi si reca in occasioni saltuarie e del tutto superficiali come un matrimonio (quando ancora questi vi sono, pre-

senti più nel Sud Italia), un funerale, un'occasione di festa, una celebrazione per i propri defunti. Il perché di questa disaffezione può essere - in modo superficiale e troppo sbrigativo - attribuibile ai nefasti comportamenti di un numero - limitato - di preti. Certo, il male che certe persone compiono si riversa sull'istituzione, ma grazie a Dio si tratta di un numero ridotto di persone e l'istituzione stessa, con una chiarezza e un coraggio non facilmente riscontrabile in altre organizzazioni, ha saputo e sa individuare e punire i meccanismi perversi. Forse le ricchezze di alcuni aderenti

all'istituzione? I comportamenti inaccettabili di altri aderenti? Tutte queste sono cose che chiaramente non possono non lasciare l'amaro in bocca e fornire pretesti per asserire che gli aderenti all'istituzione sono "tutti" corrotti. Ma una mente ragionevole non può fermarsi a questo. Se, come si dice, soltanto una persona su cinque partecipa regolarmente all'Eucaristia domenicale, se i seminari sono sempre più ridotti al lumicino e se un prete - almeno nel Nord Italia - è costretto ad occuparsi di più parrocchie, il problema non è da ricercarsi nelle pur vere ragioni esposte ma ben



più a fondo. Si potrebbe dire che noi cristiani viviamo trascinandoci appresso strutture ormai senz'anima, parole oramai senza senso, simboli oramai senza vita. Ecco perché - ed è opinione di chi scrive - possiamo assumere la secolarizzazione come un'occasione ideale per purificare la fede e per accettare che essa cammini quasi nascosta fidando soltanto nella Parola di Dio, anche se essa - la fede - messa in rapporto con le altre grandezze sembra insignificante. La Parola in cui io credo non ha lo splendore dei libri dei grandi filosofi e dei grandi poeti. E così la comunità di fede non significa nulla nei confronti delle grandi organizzazioni politiche nazionali o internazionali. Il guaio è se, ad esempio, la comunità di fede volesse competere con le grandi organizzazioni al loro stesso livello. Questo entrare nella secolarità dà scandalo. È venuto il tempo in cui la fede deve avere fiducia in se stessa, non deve essere arricchita da divise e da ruoli pubblicamente significativi, catalogati dentro l'organizzazione dei ruoli sociali, per cui vi è il militare, il prete, la suora, il carabiniere. Questo ingresso della fede nell'anonimato è l'ingresso nella sua vera sfera. Se essa è profonda e vitale, troverà i suoi modi esprimersi, di rendersi visibile.

Noi vediamo, sul piano dell'esperienza a livello planetario, manifestazioni di fede straordinaria - pensiamo all'America Latina - che non erano previste nei trattati tradizionali. Sono

manifestazioni straordinarie che fanno capire, anche a chi è disposto culturalmente in modo diverso, che la fede non è una fuga dal mondo o un esilio dalle contraddizioni sociali, è anzi una presenza decisiva per le sorti temporali di questo mondo. La fede non cerca gli strumenti della grandezza fisica né quelli delle grandezze razionali; ha una sua forza vitale che in certi momenti pare non esistere, e nei momenti decisivi emerge ed ha tutti i segni dell'onnipotenza di Dio. Potremmo considerare due sole avventure di preti del secolo scorso: Don Lorenzo Milani (1923-1967) e Don Giovanni Minzoni (1885-1923). La figura del primo prete è legata all'esperienza didattica rivolta ai bambini poveri nella disagiata e isolata scuola di Barbiana, nella canonica della chiesa di Sant'Andrea. I suoi scritti innescarono aspre polemiche, coinvolgendo la Chiesa cattolica, gli intellettuali e politici dell'epoca; Milani fu un sostenitore dell'obiezione di coscienza opposta al servizio militare maschile (all'epoca obbligatorio in Italia); per tale motivo fu processato per apologia di reato. In primo grado venne assolto "perché il fatto non costituisce reato", mentre in appello morì prima che si giungesse a sentenza.

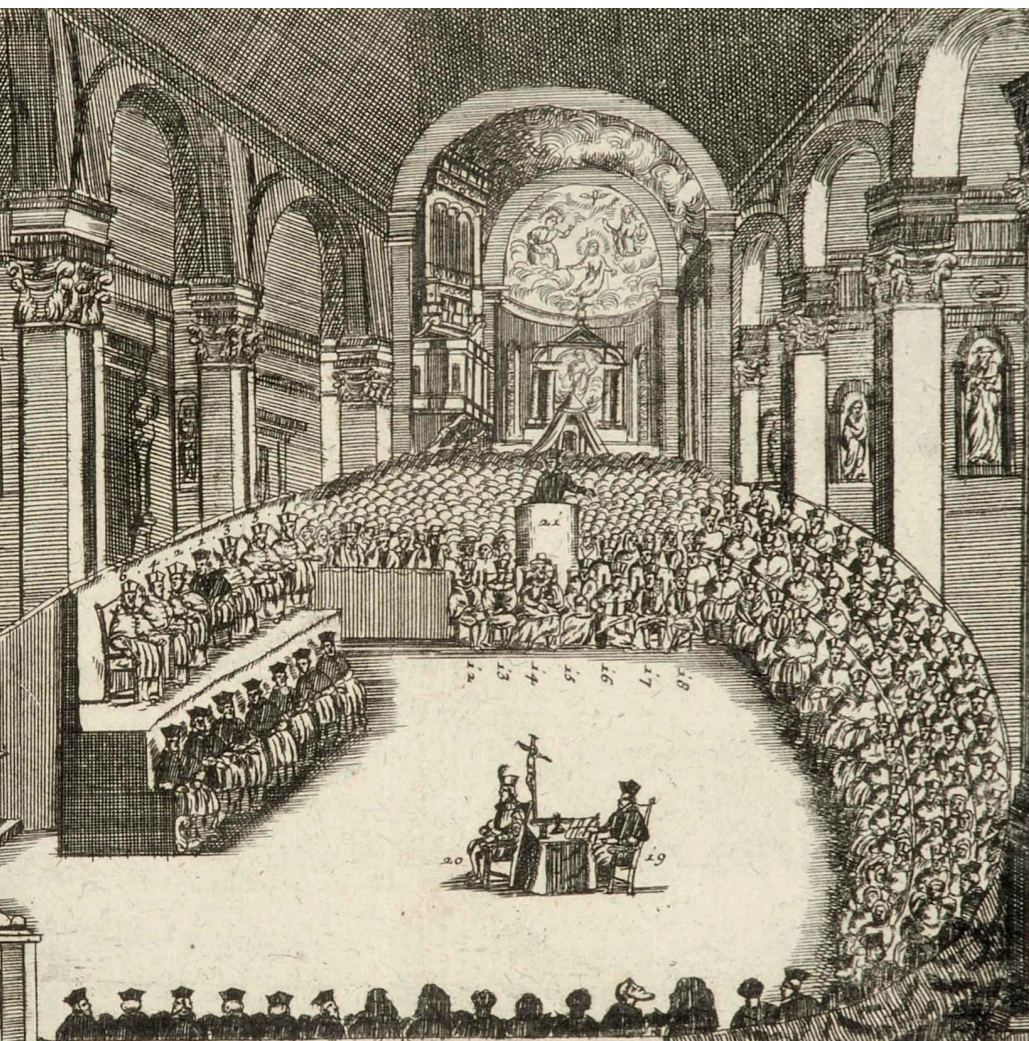
Il suo libro "Esperienze Pastorali", inizialmente dotato dell'imprimatur ecclesiastico, fu oggetto di un decreto del Sant'Uffizio del 1958 contenente la proibizione di stampa e di diffusio-

ne e solo nel 2014, dopo 56 anni, la ristampa del libro non ha più avuto proibizione da parte della Chiesa. Il secondo prete Don Giovanni Minzoni ebbe il coraggio di dire no alla ottusità di un regime fanatico e crudele che per farlo tacere lo avrebbe assassinato. Sono poche, grazie a Dio le città in Italia che non lo ricordino con una via o un corso. Medaglia d'argento al valore militare durante il periodo da cappellano nel corso della prima guerra mondiale, e vicino alle posizioni cristiano-sociali del partito popolare fondato da quella grande anima che fu Don Luigi Sturzo, Don Minzoni fu da sempre oppositore del fascismo, e non mancò di mostrare la sua contrarietà e opposizione al nuovo e infausto regime che si instaurò in Italia nel 1922. Nell'agosto del 1923 fu aggredito da due squadristi fascisti e, a seguito delle lesioni riportate, morì poche ore più tardi.

Due anniversari che dovrebbero aiutarci a riflettere sulla grandezza della fede, sulla forza che essa ci dona. Non preoccupiamoci troppo se le nostre chiese sono semi-deserte, anche se siamo solo uno su cinque. Cerchiamo di ricostruire in noi il gusto di vivere la fede invisibilmente, guardando la foresta che è attorno a noi senza lasciarci sgomentare. Ralleghiamoci quando, come dice il profeta Ezechiele (17,22-24), il Signore umilia l'albero alto e innalza l'albero basso, fa seccare l'albero verde e fa germogliare l'albero secco.

CATTOLICESIMO E ORTODOSSIA (V)

LA LUNGA STORIA DI UNA DIVISIONE TRA LE CHIESE



Nel nostro studio storico-religioso sui complessi rapporti tra l'Ortodossia ed il Cattolicesimo, nella scorsa puntata avevamo accennato al tragico evento della caduta di Costantinopoli del 1453 con la conseguente scomparsa di ciò che restava del millenario Impero Romano d'Oriente.

Un'ulteriore svolta negativa nelle relazioni tra i due grandi rami della Cristianità accadde in seguito al Concilio

di Trento (1545-1563). La Chiesa di Roma, già profondamente ferita dal ciclone protestante e da quelli affini che sconvolsero il Nord-Europa, vide nell'uniformità liturgica un baluardo irrinunciabile per evitare errori e scongiurare derive eretiche. Il problema si poneva dunque anche in quei territori, come il Mezzogiorno italiano, dove sino ad allora il rito latino e quello greco avevano, bene o male, convissuto. Un colpo assai duro alla presenza

Riflessioni

A CURA DI PADRE LUCA VOLPE

DAVIDE AUTODECANTATO

Il Re Saul, purtroppo, viveva di quello che gli suggerivano i suoi alti consiglieri e, non poté fare altrimenti, tutto il contrasto emergente da una banale situazione: "da una parte, un gigante ben armato e professionista, con lunga e crudele esperienza; dall'altra parte, un giovinello imberbe, pieno di entusiasmo per la gloria del suo popolo, e forse anche qualche progetto non manifesto, ma nascosto nella sua fantasia". Figlio mio, non ti conviene e io non posso gettarti, negli artigli di un'aquila, tu che sei una ingenua "colomba". Davide, sempre più testardo, ribatte agli argomenti del Re, con una serie di prodezze della sua vita di pastore, l'unica realtà di lotta vissuta. Non accennò minimamente, alla sua unzione da parte del profeta Samuele. Né parlò di un futuro, cui sembrava essere predestinato. Lasciò libero sfogo a fatti accaduti durante il tempo, in cui esercitava l'arte del pastore, e come ogni giovane che parla di se stesso, aggiunge qualche nota acuta al suo spartito musicale, e sembra costretto nel dipingere la realtà, con qualche colore di fantasia, ad interpretare da solista, le famose "arie", per provocare l'applauso e la commozione, ricolma di riconoscimento per la bravura dell'esecuzione, e ascoltare la parola "bis".

Come succede a tutti i pastori, i leoni, gli orsi, si avventavano sulle pecore, particolarmente le più deboli e ne facevano uno scempio, almeno lo intendevano.

"Se si rivoltava contro di me, l'afferravo per la mascella, l'abbattevo e l'uccidevo!". Leone o orso, per me non faceva differenza alcuna. Contro di me, non potevano contare altra conclusione che la morte, per le mie mani. A questo punto, alza il nasino all'insù, verso il sovrano, e propone la sua dottrina bellica. Quello che ti ho raccontato di leoni e orsi, è presagio anche per questo Filisteo incircosciso, che osa sfidare con sicumera, superbia e confidenza in se stesso, le schiere del Dio vivente.

A questo punto, una dichiarazione ricca di fede nel suo Dio: "Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell'orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo".



orientale fu dato dal pontificato di Pio IV (Giovanni Angelo Medici di Mariignano, 1499-1565 noto per essere zio per parte di madre di san Carlo Borromeo), il quale impose ai fedeli greci di riconoscere come propri pastori i vescovi latini. I riti e le consuetudini orientali potevano essere tollerati ma non doveva esistere dunque una gerarchia parallela a quella latina. Da questa decisione all'idea di "latinizzare" forzatamente i fedeli delle comunità orientali presenti nel Meridione d'Italia il passo fu breve.

Questa linea volta a latinizzare il più possibile le popolazioni meridionali fu perseguita anche durante il pontificato di Pio V (Antonio Michele Ghislieri, 1504-1572). La sapienza, le virtù, l'assoluta santità di questo domenicano piemontese asceso al soglio di Pietro rimangono indiscutibili (a lui va la gratitudine per aver salvato l'Europa cristiana dai turchi a Lepanto). Egli tuttavia non riuscì a concepire una coesistenza tra le comunità latine e quelle greche in Italia. Senza dubbio, il rito gregoriano - cioè l'antichissima e venerabile Messa Latina - aveva bellezza e profondità ma queste erano doti anche della Divina Liturgia orientale. Entrambi i riti, dopo tutto, avevano origini apostoliche. La progressiva scomparsa di uno dei due non poteva che impoverire la realtà spirituale del territorio. Ciononostante, in seguito alla bufera luterana, non si vide altra strada da percorrere. Nell'opera di latinizzazione del Mezzogiorno italiano furono protagonisti gli ordini religiosi cattolici, in particolar modo i gesuiti.

Una riprova di quanto le due realtà ecclesiali si sentissero estranee sarà poi visibile sulla lunga distanza, durante il pontificato di Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1792-1878). Già nel 1848 questi indirizzò agli orientali l'enciclica In Suprema Petri Apostoli Sede con la quale chiese loro di rientrare in comunione con Roma "non essendoci ragioni valide per un rifiuto". Il tono della lettera fu inteso come provocatorio e comportò una dura replica da parte dei patriarchi Antimo VI di Costantinopoli, leroteo II di Alessandria, Metodio di Antiochia e Cirillo II di Gerusalemme. La tensione deflagrò vent'anni dopo quando, al Concilio Vaticano I (1869-1870), fu sancita l'infallibilità pontificia. Gli orientali, pur formalmente invitati, non parteciparono all'assise e misero in atto, nelle loro comunità, un'intensa propaganda anti-papale cui si rispose, da parte



cattolica, con altrettanta veemenza. Si aprì dunque un'ulteriore stagione di contrasti reciproci. Da parte cattolica si pretendeva un'accettazione totale del primato romano e si consacrò la "teoria del ritorno": i cristiani d'Oriente dovevano essere ricondotti all'unione con Roma. Tuttavia molti, nelle gerarchie cattoliche, nutrendo un giudizio negativo sui riti ed i costumi orientali, intendevano la cosa come una necessaria "cattolicizzazione" di quei fedeli, che dunque venivano invitati a preferire il latino al greco, a rinunciare alle barbe ed ai capelli lunghi, a studiare il tomismo anziché la spiritualità orientale, finanche ad accogliere l'arte occidentale al posto delle icone. La reazione ortodossa era altrettanto forte. Il papato veniva accusato di aver inquinato la purezza della fede con elementi estranei o finanche eretici (come la dottrina del Filioque, cui si è accennato nelle puntate precedenti), di aver imposto ai popoli occidentali un Cristianesimo falso e corrotto e, in definitiva, di aver provocato quello scisma di cui si addossava la responsabilità all'Oriente. Fu anche per tali motivi che gli ortodossi non vollero accogliere i dogmi mariani dell'Im-

macolata (proclamato da Pio IX nel 1854) e dell'Assunta (definito da Pio XII nel 1950).

Un notevole balzo in avanti venne poi compiuto con il pontificato di san Pio X (Giuseppe Melchiorre Sarto, 1835-1914). Il grande papa veneto apprezzava la spiritualità e la cultura cristiana orientale (è nota la sua devozione per san Giovanni Crisostomo, il più eccelso patriarca di Bisanzio) e dunque, pur non rinunciando affatto alle pretese di primato di Roma, riteneva che gli orientali dovessero conservare tutta la ricchezza dei propri riti e delle proprie usanze. È probabile che, nelle intenzioni del papa, le Chiese Orientali dovessero configurarsi come un alleato nell'intensa lotta alla terribile piaga del modernismo che, ormai insinuatosi nel Cattolicesimo ad inizio '900, aveva iniziato a corromperlo dall'interno.

Tuttavia, l'isolamento della Sede Apostolica dopo la breccia di Porta Pia e la scomparsa dello Stato Pontificio e l'esplosiva situazione politica in Europa che era di lì a poco per deflagrare nel primo conflitto mondiale gli impedirono di realizzare i suoi buoni propositi.

DI CRISTINA BRIGIOTTI

SAN FERDINANDO RE DI CASTIGLIA: LA FESTA

Il 30 maggio si ricorda San Ferdinando Re di Castiglia e di Leon. A Livorno è presente la chiesa a lui dedicata appartenente alla Comunità Trinitaria e in quel giorno i fedeli si sono riuniti per celebrare la Santa Messa in onore di questo Santo Re la cui immagine statuarie si può ammirare nella navata centrale, scolpita da Giovanni Baratta, lo scultore carrarino che ha adornato delle sue spettacolari opere la chiesa di Livorno sita nel quartiere della Venezia. Ma chi era Re Ferdinando?

Ferdinando Alfonso fu un re spagnolo che governò sui regni di León e Castiglia. Nacque a Zamora (Spagna) il 5 Maggio 1198 da una famiglia di sovrani, profondamente cristiana. Alla morte del padre, nel 1230, ebbe in eredità il regno di León e lo unificò a quello di Castiglia. Nel 1219, Ferdinando Alfonso prese in moglie Beatrice di Svevia e successivamente, alla morte della sua prima moglie, sposò Maria di Ponthieu nel 1235. Dai due matrimoni nacquero 13 figli. Questi due matrimoni gli permisero di consolidare i rapporti con le famiglie imperiali della Francia e della Germania. Re Ferdinando III investì i tributi riscossi nelle crociate spagnole e nell'edificazione di chiese. Le sue imprese fecero di lui un sovrano amato e rispettato da tutte le classi sociali spagnole oltre a espandere il dominio del suo regno con audacia e abilità. Celebre per la sua umiltà, la sua generosità, la sua obbedienza alle autorità ecclesiastiche e la sua indulgenza verso i vinti. Il re fu particolarmente devoto alla Madonna. In ogni sua battaglia portava con sé, legata alla sua sella, una statuetta raffigurante la Vergine Maria. Re Ferdinando III condusse una vita santa confermando una solida fede e una profonda fiducia nel Signore. Definì il suo stesso regno un dono divino. A ogni sua vittoria seguiva la preghiera per dimostrare la sua gratitudine e la sua umiltà. Il suo spirito di conquista fu accompagnato dallo spirito di conciliazione che portò un lungo periodo di pace tra le tre religioni esistenti: cristiana, musulmana



ed ebraica. Dopo la liberazione di ogni città, si dimostrò sempre molto generoso e magnanimo verso l'avversario sconfitto. Questo gli fece guadagnare grande rispetto e fu soprannominato "Re delle tre Religioni". In punto di morte volle ricevere l'eucarestia in ginocchio, nonostante la gravità della sua salute e pregò il Signore fino a spirare. Dopo la sua morte, il suo culto si estese tra i fedeli di tutte le chiese. La sua purezza d'animo, la sua magnanimità, tutte le sue virtù, l'amore per il suo popolo e la sua generosità fecero di questo re il più onorevole tra i sovrani della storia spagnola, questo riconosciuto anche dalle autorità ecclesiastiche che avviarono la procedura di canonizzazione nel 1629. Papa Clemente X lo dichiarò Santo il 4 febbraio del 1671 dopo che, nel corso della canonizzazione, furono

dichiarati attendibili alcuni miracoli avvenuti grazie alla sua intercessione e dopo che fu constatato che il suo corpo era incorrotto. Il suo sepolcro si trova nella città di Siviglia dove è incisa un'iscrizione in quattro lingue (latino, ebraico, arabo e castigliano a prova della sua universalità): "Patrono dell'esercito e protettore dei prigionieri, dei poveri e dei governatori". Morì a Siviglia il 30 maggio 1252. A Livorno nella Chiesa di San Ferdinando sono presenti altri re santi: San Luigi di Francia, San Enrico di Germania e San Edoardo di Inghilterra, le loro immagini statuarie, recentemente ristrutturata si trovano lungo la navata. Questi esempi di Santità dovrebbero insegnare ai politici e ai governanti di oggi il modo corretto di intendere la Politica come Servizio e non come Potere.

Fervono i preparativi per i festeggiamenti dei 370 anni dalla liberazione, da parte dei Padri Trinitari, degli schiavi cristiani imprigionati a causa della fede. Era infatti il 1653 quando Padre Francesco di San Lorenzo dell'Ordine francese dei Trinitari Scalzi Riformati, partì da Livorno diretto a Tunisi con lo scopo di liberare gli schiavi cristiani, riuscendo a redimerne 33 che portò a Livorno il 24 settembre 1653. Subito dopo, quale segno di ringraziamento, si avviò una processione a cui parteciparono, assieme agli schiavi ed ai Trinitari, molti cittadini. In occasione di tale ricorren-

A 370 ANNI DALLA LIBERAZIONE DEGLI SCHIAVI CRISTIANI TRE GIORNATE DI COMMEMORAZIONE

za, i Trinitari della chiesa di San Ferdinando hanno organizzato una tre giorni commemorativa, che si aprirà il 29 settembre per poi concludersi il 1 di ottobre. Durante la prima giornata, alle ore 21, in Fortezza Vecchia, l'associazione I Narranti di Pistoia darà vita ad uno spettacolo dal titolo "Tremila Reali di Libertà. I riscatto di Cervantes", dramma storico liberamente tratto da Schiavi reidenti, manoscritto del 1877, ispirato all'opera dei Padri Trinitari nel riscatto

DI MONICA LEONETTI CUZZOCREA

LA MADONNA DEL BUON RIMEDIO IN PROCESSIONE

Da ben 25 anni la parrocchia di San Ferdinando organizza una processione per il quartiere della Venezia per ricordare la prima redenzione dei Trinitari a Livorno. Secondo l'antichissima tradizione dell'Ordine, la Madonna del Buon Rimedio, protagonista di questa processione, porta sulla veste la croce trinitaria ed ha un sacchetto nella mano destra come segno del riscatto versato dai padri per la liberazione degli schiavi.

La tradizione dell'Ordine presenta la Santa Vergine apparsa a Giovanni de Matha con un sacchetto di denaro che a lui consegnò per liberare gli schiavi. I frati nei secoli hanno alimentato la devozione e il suo culto con la recita del rosario e con la celebrazione il sabato, della Liturgia delle Ore e della Messa votiva.

Anche quest'anno ha avuto luogo la processione con un numeroso gruppo di fedeli e di autorità che hanno attraversato le vie del quartiere per fare una prima sosta alla Sezione Nautica della Venezia, uno dei luoghi simbolo la cui storia è strettamente legata a quella della città.

La *Cantina* del Venezia è sempre stata l'anima di una delle più grandi tradizioni della città labronica e della tradizione remiera. L'affidare alla Madonna del Buon Rimedio questa *Cantina* e con essa tutto il mondo e la tradizione del remo, sta a significare quanto dobbiamo valorizzare questo patrimonio con uno spirito di sapienza



za che mette al primo posto l'amore per la propria città e perché nessuno dimentichi che Livorno ha una forte identità storica e un immenso patrimonio culturale da salvaguardare tra cui quello delle cantine.

Il Provinciale dei Trinitari, Padre Rocco Cosi ha invocato la benedizione sui vogatori di ieri di oggi e di domani e su tutti gli appassionati che si occupano di questa sezione nautica e dei suoi atleti.

La Madonna trasportata dai ragazzi profughi, ospiti della casa di accoglienza dei Trinitari, è stata poi imbarcata sul gozzo del rione e ha raggiunto la Fortezza Vecchia.

Qui dopo il suono del "silenzio" del trombettiere, sono stati ricordati coloro che sono morti in mare: i padri trinitari imbarcati per andare a liberare gli schiavi, i paracadutisti caduti alla Me-

il Dr. Riccardo Ciorli con un intervento dal titolo "Ambiente e società Venezia nuova a Livorno dal '700 ad oggi" e Padre Luigi Buccarello, ministro generale dell'Ordine Trinitario, con una relazione intitolata "Cristiani perseguitati oggi. Attualità e Carisma Trinitario".

Il 1 ottobre alle ore 11,00, le celebrazioni si concluderanno con la Messa Solenne, celebrata da Padre Gino Buccarello. Al termine della Messa sarà inaugurato il restauro della cappella intitolata ai fondatori dell'Ordine Trinitario San Giovanni di Matha e Giovanni Battista della Concezione. **(Roberto Olivato)**

loria, i carabinieri caduti in Capraia, le vittime del Moby Prince, quelle del porto di Genova e tutti i marinai e lavoratori del porto e pescatori a noi ignoti.

La processione è terminata alla chiesa di San Francesco nella Fortezza Vecchia e Mons. Razzauti ha ricordato l'importanza della preghiera che libera non solo dalle schiavitù corporali ma anche da quelle materiali. Purtroppo, ancora oggi siamo schiavi di potere, guerre, odio e dobbiamo liberare i nostri cuori anche dal perbenismo per guardare in alto. Dobbiamo fare il proposito di imparare a vedere il bello di una proposta che porta alla liberazione delle anime e solo alzando lo sguardo al cielo possiamo vedere le stelle e provare sentimenti di speranza.

Il Provinciale Padre Rocco ha sottolineato la modernità del carisma trinitario e infatti nonostante sia un carisma antico che risale al XII secolo, ha ancora tanto da dare all'uomo di oggi e in tutte le parti del mondo dove i perseguitati per fede soffrono a causa del Vangelo specialmente in Siria, Africa e Asia.

Anche a Livorno i trinitari accanto alla chiesa hanno una casa di accoglienza per i profughi. Da diversi anni l'obiettivo di accoglienza degli ospiti è l'inserimento sociale anche attraverso la partecipazione a progetti di integrazione. La processione di quest'anno ha avuto una solennità maggiore perché inserita nelle celebrazioni del 370° anno dalla liberazione dei primi schiavi a Livorno per opera di padre Francesco.

BERNALDA

DI MARCO DELL'ARSO

VISIONI. CERAMICA E INCLUSIONE

Giocare, scoprire, sperimentare attraverso l'arte e la cultura della ceramica, comunicando con il mondo che ci circonda.

Un percorso non solo terapeutico, ma anche formativo e ricreativo, in grado di dare ai nostri ragazzi la possibilità di raccontarsi, di divertirsi e di socializzare. Modellare un semplice pezzo di argilla può migliorare la qualità della vita dei pazienti con disabilità regalando loro un sorriso e momenti di spensieratezza.

A volte basta davvero poco per donare un po' di gioia! Questo è ciò che accade ogni giorno nei nostri Laboratori: il costante e scrupoloso impegno di pazienti ed operatori consente di percorrere strade, piene sì di difficoltà ma ricche di tante emozioni. E non mancano le occasioni per integrarci con il Territorio. Grazie alla partecipazione all'evento 'Visioni', svoltosi presso il Castello di Bernalda, i nostri ragazzi, con entusiasmo e un po' di imbarazzo, hanno partecipato a un'Estemporanea di ceramica.

Superato il timore iniziale hanno dato vita ad un vero e proprio Laboratorio a cielo aperto, modellando ed incidendo vasi di argilla cruda e intraprendendo contemporaneamente discorsi, anzi, relazioni, con il pubblico presente, spiegando le varie tecniche di lavorazione e i tipi di cottura. È stato emozionante vederli confrontarsi con gli artisti partecipanti all'evento, girare tra le loro opere e mostrargli le proprie. I sorrisi e la gioia sui loro volti erano tangibili! Integrarsi e socializzare senza pregiudizi e senza barriere, liberi di esprimere le loro emozioni, i loro sentimenti e vedere magicamente aumentare la loro autostima.

"Il Festival 'Visioni' – ha commentato il Sindaco della Città, dottor Domenico Tataranno – è il tentativo di valorizzare le singole espressioni d'Arte presenti nel territorio, riunendole in una 'Visione' collettiva, aperta e autogestita." "È stato motivo di orgoglio per i nostri ragazzi tagliare insieme al Sindaco di Bernalda il nastro inaugurale dell'evento – ha



commentato il nostro Direttore, Vito Campanale –, e quando si parla di integrazione noi ci siamo. Sempre!". Concludiamo questo racconto con i

saluti del mitico Pinuccio di Striscia la notizia, uno degli incontri più piacevoli fatto dai nostri ragazzi durante la manifestazione.

VENOSA

DI MARIA MALANGA

"ROBA DA MATTI: METTITI NEI MIEI PANNI"

Ad agosto si è svolta a Venosa la IX edizione di "Roba da matti: Mettiti nei miei panni", Festival promosso dall'Associazione "Alda Merini" insieme, grazie ad un paziente lavoro di rete, alle tante realtà attive di Venosa: oltre al nostro Istituto, l'Associazione "Il cerchio magico", l'Aias e l'Auxilium.

Evento che ha tracciato un viaggio nei pensieri della città. Dalla città pensata alla città pensante, perché il pensiero deve essere libero da costruzioni stereotipi e pregiudizi.

La manifestazione "Mettiti nei miei panni", si è svolta in due giorni, 5 e 6 agosto, nel centro storico di Venosa. Il 5 agosto, in Largo di Nardo, è stato installato l'Empathy Museum, immaginato come un negozio con un porta abiti e con la possibilità di ascoltare, attraverso delle cuffie, storie vere narrate, interpretate e da ascoltare indossando, metaforicamente, anche gli abiti di chi la storia l'ha voluta donare. Storie vere di persone che hanno sofferto e che ancora oggi, soffrono per problemi di natura psichica, emotiva ma anche sociale. Inoltre, è stato installato anche un vero e proprio labirinto, fatto di svolte obbligate e possibilità di scelta, in cui è stato bello perdersi per poi ritrovarsi. Il Labirinto è una delle fantasie più antiche dell'umanità e simboleggia la fatica del percorrere la vita ma anche la speranza di trovare una via di uscita.

Lo scopo di questo vero e proprio percorso esperienziale è stato quello di far comprendere che, per trovare la via di uscita, il pensiero creativo dà la giusta forza per uscire dagli ingorghi del pensiero stesso. Ancora, nella giornata del 6 agosto, nei Vicoli degli Angeli, è stato installato un percorso di tende intrecciate a mo' di nodi per spiegare il concetto di legame, di rete, di Comunità, ma anche di sofferenza, di disagio dal punto di vista psichico e di nodi da sciogliere. Nella Piazzetta adiacente, infine, un'ultima installazione a simboleggiare l'infinito per spiegare che, oltre la siepe, che rappresenta un ostacolo, vi è l'infinito; uno spa-



zio aperto e interminabile per lasciarsi andare con l'immaginazione. Abbandonarsi aiuta a vivere un'esperienza di quiete piacevole e appagante, infatti essere visionari aiuta a superare le proprie angosce. Con questa manifestazione si è voluto sottolineare che la Città 'deve' essere una città pensante, utilizzando la creatività come forza promotrice di una cittadinanza attiva. E proprio il concetto di creatività, di pensiero creativo è stato proposto ad alcuni dei nostri ragazzi del Centro, che hanno partecipato attivamente alla realizzazione di questo progetto. Uno dei nostri ragazzi, inoltre, ha donato la sua storia ed è stato molto

emozionante vederlo seduto mentre indossava l'abito in questo negozio immaginario a riascoltarsi. Hanno attraversato il labirinto, e per loro era più un gioco. Accompagnati nel percorso dei nodi, spiegando loro il 'nostro' concetto di nodo. Per loro tutto il percorso è stato un gioco, ma vedere noi operatori spiegare i vari concetti di infinto, di nodi, di labirinto, in maniera 'viva', 'concreta' e 'sincera', qualcosa in cui credevamo veramente li ha portati all'ascolto più attivo. Infatti, la domanda ricorrente è stata: "perché avete fatto questo? e noi come ne facciamo parte?" A voi la risposta.

GAGLIANO DEL CAPO

DI CONCETTA DE GIORGI

E... STATE IN FESTA. ORA RIGENERATI E PRONTI

Finalmente l'estate, e i laboratori si sono interrotti. A Gagliano del Capo e Castrignano del Capo, nel Centro di Riabilitazione, nella RSA, nella RSSA e nel Centro Diurno dei Padri Trinitari, terminate le attività arriva, finalmente, il tempo per dedicarsi al puro divertimento: giochi all'aria aperta, tuffi al mare, uscite, godersi un gelato in riva al mare o ad un baretto, musica e balli all'aperto.

Per segnare l'inizio dell'estate non c'è niente di meglio che una fantastica festa. Tutti i ragazzi, seguiti dagli operatori, si sono messi all'opera per organizzare al meglio tutto ciò che avrebbe garantito divertimento e relax. L'impegno ed il lavoro si è tradotto in un fatto concreto: una meravigliosa festa e giorni in cui tutto lo stress e le preoccupazioni accumulate durante l'anno hanno lasciato il posto al puro divertimento. Successivamente la festa di inizio estate, si sono susseguite uscite, giochi e partite all'aria aperta, tuffi al mare e tanto altro. Non poteva mancare la musica, quella più allegra ovviamente, quella che fa ballare e cantare.

I giorni sono trascorsi tra odore di crema solare protettiva, la leggera abbronzatura visibile sulle guanciotte, le risate, il chiedere cosa si sarebbe fatto la sera, gustarsi il fresco di un gelato, tantissimi giochi nel parco....

Obiettivo di educatori ed OSS in questa atmosfera rilassante è stato sperimentare attività divertenti ed educative in modo autonomo e collaborativo. Il periodo estivo diventa un tempo ed uno spazio prezioso che favoriscono la socializzazione, consentono di ampliare le proprie esperienze ed esprimere le proprie capacità in modo autonomo e spontaneo.

Ai ragazzi arrivano il contatto fisico, le carezze, il calore, gli abbracci, che insieme alla musica, i giochi, il mare, le uscite, diventano occasioni piacevoli da condividere come spazi e momenti di svago e di condivisione.

Ma questa atmosfera dove tutto è convertito in qualcosa di divertente e

giocoso ha il potere di scuotere dentro anche gli operatori che assistono costantemente, accompagnano, aiutano a comunicare e ad instaurare relazioni libere e spontanee, caratterizzate dalla reciprocità i ragazzi. Esperienza umanamente intensa e coinvolgente dalla quale si esce arricchiti in termini di emozioni, affetto e conoscenza e che difficilmente si dimentica. A ripagare la volontà e la pazienza sono un sorriso, un abbraccio sincero e spontaneo. E questo assume un valore inestimabile. Ad immortalare questi momenti i numerosi scatti fotografici... chi lo fa da protagonista... chi brontolando... qualcuno colto di sorpresa.... Si ha l'impressione che sia sempre riduttivo descrivere, raccontare l'esperienza del periodo estivo. Sembra che le parole e le definizioni non possono racchiudere tutto il vissuto emotivo dei ragazzi e degli operatori. Di certo è che le giornate rappresentano un'occasione concreta di svago

e divertimento. Nonostante il caldo, le lunghe giornate assolate, i momenti conviviali aiutano ad uscire dalla monotonia della quotidianità e scoprire nuovi stimoli, all'insegna del divertimento e della ricreatività. Basta guardare l'espressione degli occhi ed i sorrisi dei ragazzi. Da lì a poco alcuni di loro potranno continuare le loro vacanze a casa con i familiari. Questo è un ulteriore carico emotivo di questo periodo.

Come ogni cosa anche le vacanze volgono al termine. Si rientra... Mentre gli operatori anche nei momenti liberi continuano a dare espressione al loro estro continuando a progettare nuove cose, i ragazzi non vedono l'ora che ritorni la prossima estate.

"Luce diffusa, splendore. L'estate è essenziale e costringe ogni anima alla felicità. (André Gide)
Così, rigenerati, siamo pronti.... si ricomincia... più carichi che mai...."



ANDRIA

DI MAX BEVILACQUA

"MILLE BOLLE BLU CHE DANZANO... CHE VOLANO"

Si è tenuta venerdì 30 giugno 2023, l'ormai consueta "Festa d'Estate" presso il Presidio di Riabilitazione "A. Quarto di Palo e Mons. G. Di Donna" dei Padri Trinitari di Andria. "Un momento di gioia e condivisione. Un'occasione per poter salutare parenti e amici dei nostri ragazzi. Mi piace pensare al nostro Presidio come una grande scuola fatta di persone speciali, ragazzi, pazienti e operatori tutti. Questa festa è per loro. Festeggiamo l'arrivo dell'estate, festeggiamo la conclusione di "un anno scolastico", festeggiamo i nostri ragazzi, i nostri pazienti e le loro famiglie, i nostri operatori che giornalmente si prodigano per il benessere di tutti coloro che si affidano alle nostre cure. Ringrazio tutti coloro che hanno partecipato e hanno contribuito alla buona riuscita di questo evento" ha commentato il Rettore del presidio riabilitativo, Padre Francesco Prontera. Spettacolo di bolle e sapone, mascotte di topolino, torte e sandwich da degustare, esposizione di manufatti, il tutto accompagnato da musica, balli, animazione, collane di fiori hawaiane e tanto divertimento. In una società che impone ritmi sempre più sfrenati, talvolta occorre fermarsi, ringraziare la vita ed ammirare il bello delle piccole cose con gli stessi occhi pieni di gioia di quei bambini che oggi, incuriositi, ammiravano quelle mille bolle blu volare per poi disperdersi nel nulla.



new.

scopri le novità sul nuovo sito
trinitaeliberazione.it



Trinità
e liberazione



- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione